Anno 61 — TORINO, Domenica 11 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 295

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 75 —	39 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Numero pagabili all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Accordo di mezzanotte

Finale teatrale: il Consiglio della Società delle Nazioni ha composto il conflitto polacco-lituano in una improvvisa seduta notturna, tra signori in frak e signore scollate

Ginevra, 10, notte.

L'aspettazione sembrava dovesse andare delusa. La seduta pubblica nella quale il Consiglio, sulla base delle intese di ieri, doveva oggi definitivamente statuire sulla laboriosa vertenza polacco-lituana, era stata prevista per le prime ore del pomeriggio. Poi, si seppe che avrebbe avuto luogo alle 17. Poi, altro rinvio: alle 18,30. Poi, infine sfumava.

L'uomo di Vilna

Intanto si annunciava che alla seduta pubblica, quando ci fosse, Pilsudski aveva deciso di non intervenire. La parte polacca avrebbe continuato ad esservi rappresentata, come lo è stata sinora, egregiamente, dal ministro Zaleski. Sarà - pensavamo - una perdita per la teatralità della scena, una delusione per il pubblico aspettante, ma sarà un guadagno sicuro per la normalità, per la linea, per lo «stile» di tutto il procedimento. L'uomo che è divenuto ormai il simbolo vivente della «Polonia restituita», capo di fatto e capo spirituale incontrastato di una grande nazione, vindice sicuro di un riscatto secolare e condottiero di una ricostruzione, non avrebbe guadagnato nulla, dallo scendere in lizza, in pubblico, sotto veste di peroratore, in contraddittorio, sia pure per una causa gelosa del suo Paese e non vi avrebbe guadagnato nulla neppure la causa stessa. Egli si è giustamente mantenuto nell'empireo in cui il suo destino storico lo ha posto. Una arringa di Pilsudski non avrebbe aggiunto nulla — e forse avrebbe tolto qualche cosa — a ciò che già dice in maniera sufficiente e completa la sua sola presenza a Ginevra.

Che cosa dice questa presenza?... Prima di tutto, Pilsudski è nato a Vilna. L'antico Duomo ed il fonte del suo bel San Pietro — indimenticabile, nel ricordo di chi scrive, per l'opulenta decorazione di seicentesca mano italiana —; la cupola d'oro dei suoi tempii moscoviti; l'idolo della Vergine dei tartari, carica di ori e di argenti, davanti a cui una folla d'emigranti d'Oriente e d'Occidente staziona tutto il giorno prostrata sulla pubblica via; i corridoi bui e chiusi della sua vetusta università per tanto tempo soffocata e solo ora rinata; la triste collina sabbiosa delle Tre Croci; tutto ciò gli parla sentimentalmente della sua infanzia, e della sua tumultuante giovinezza antiveggente di congiurato e di liberatore; tuttociò suscita gli echi perenni, lontani e vicini, della sua anima romantica, di redentore e di statista. Fu da Vilna che egli partì per il suo primo esilio in Siberia, dopo la prima congiura. A Vilna materna pensava il legionario del 1914. A Vilna contestata pensa lo statista del 1927. Vilna lo ha fatto muovere da Varsavia a Ginevra. Polacca è la cultura di Vilna; polacca la sua università fu sempre; polacca si disse la dinastia vilnense degli Jagelloni; vilnense fu il massimo poeta nazionale polacco, il Mickiewicz e vilnense si potè dire Slowacki; vilnense l'eroe nazionale della Polonia, Kosciuszko; vilnense è Zeligowski... Come dimenticare tutto ciò?

«Ma insomma, pace o guerra?»

Certo non è della questione dell'attribuzione definitiva di Vilna che si occupa l'odierna sessione del Consiglio ginevrino. Ma non bisogna dimenticare che tale questione, la quale è poi quella che sta al fondo ed all'origine di tutta la vertenza, è vividamente e indubitabilmente sottolineata dalla presenza del maresciallo a Ginevra e dai suoi contatti coi rappresentanti degli altri Stati europei; e ne è contrassegnata come da un punto fermo. Crediamo che ormai non ne dubiti più nemmeno il signor Valdemaras. Egli lo ha compreso. Una sua risposta, piena di significato, ad una domanda, gravida anch'essa di significato, come sono gravide talvolta le nubi, improvvisamente rivoltagli oggi dal maresciallo Pilsudski ne dà la prova.

Poichè, oggi, i due uomini si sono trovati l'uno di fronte all'altro. Alle 10,30 il Consiglio ha tenuto una seduta segreta, lassù, nell'olimpo irraggiungibile del segretario generale sir Eric Drummond. Vi assistevano insieme Pilsudski e Valdemaras. Sulla scorta dei risultati delle laboriose intese di ieri si discuteva per mettere in carta le dichiarazioni delle due parti, in base alle quali il Consiglio doveva poi constatare il cessato «stato di guerra». Valdemaras ebbe ad un certo momento come un estremo divincolamento di argomentazioni e di riserve, che lasciò sospettare un appiglio di ritorno indietro su tutta la questione, sul fondo ultimo e l'origine stessa di tutta la questione. Il romantico maresciallo lo fissò negli occhi e di scatto gli domandò: «Ma, insomma, è la pace o la guerra?». Dopo un istante di fredda meditazione, Valdemaras rispose: «E' la pace».

Su questa risposta, il maresciallo si alzò dichiarando al Consiglio: «In queste condizioni, io non ho più nulla da fare qui. E, rivolgendosi al suo ministro degli Esteri, Zaleski, aggiunse: «Lascio a voi la cura di discutere i particolari della formula». Ed è cominciato il lavoro per la formula.

La ricerca della formula

Giornata estremamente laboriosa. Il relatore Beelaerts van Blokland ha più volte riveduto Valdemaras e Zaleski, ed ha discusso punto per punto le diverse redazioni sinora abbozzate. Alle 12,30 ha avuto luogo all'Hotel des Bergues una colazione dei «cinque» a cui è stato invitato anche il maresciallo Pilsudski. L'attitudine di Pilsudski è ormai chiara: la pace, secondo la sua drammatica cerna il mattino tra lui e Valdemaras; lo «stato di pace» tra la Polonia ed i suoi vicini, lo stato di pace singolo, che è la premessa ed il fondamento necessario di ogni possibile eventuale accordo generale futuro di sicurezza e di non aggressione. Valdemaras avrebbe acconsentito ad affermare che il suo paese rinunzia allo stato di guerra esistente, ma, invocando lo stato di «non sicurezza» della Lituania, domanderebbe sin da ora garanzie che da parte della Polonia non si attenterà all'indipendenza dello Stato lituano. Pilsudski sarebbe pronto a mettere fine alla discussione con una dichiarazione solenne con cui la Polonia si impegna a rispettare l'integrità e l'indipendenza della Lituania. Ma è su questa garanzia, su questo impegno, sull'estensione stessa e sul valore della parola «integrità» che verte la discussione e che è difficile trovare la formula.

Valdemaras, in sostanza, vorrebbe una formula che lo preservasse da una anche solo implicita e tacita rinuncia formale a Vilna. Su questa formalità — che è però una formalità fino ad un certo punto — si sono svolte le discussioni del pomeriggio rinunciando alla seduta pubblica del Consiglio che era stata annunciata. In seduta segreta, ed in Comitato di redazione si sono riuniti il relatore Beelaerts, Sir Eric Drummond, il delegato permanente polacco presso la Società delle Nazioni, signor Sokal (assistito dal suo consulente giuridico Arcichewsky) il capo sezione politico della Società, signor Sugimura. E, dopo tre ore di discussione, la parte polacca è uscita, e Valdemaras, che aspettava da un pezzo in una sala vicina, è stato allora introdotto. Si sperava e si credeva che ad una soluzione si sarebbe arrivati nella serata stessa, in modo che il Consiglio, in una breve seduta abrigativa, avesse potuto prendere atto delle dichiarazioni delle due parti, e fare la sua constatazione. [illegible]

A quanto pare, gli estremi divincolamenti di Valdemaras hanno dei ritorni. Attraverso la formula che egli vorrebbe fare prevalere si intravvedono pericoli che l'altra parte non vuole affrontare. Valdemaras domanda che sia inserita nella dichiarazione stessa del Consiglio una implicita riserva per quanto concerne Vilna, riserva quanto si vuole platonica e formale, ma esplicita, una specie di «non possumus». I redattori della formula da proporre al Consiglio, d'accordo con la parte polacca, ritengono inammissibile la pretesa lituana; e suggeriscono come espediente che il delegato lituano, dopo avere preso atto della dichiarazione del Consiglio di cessazione dello stato di guerra, faccia per conto suo una riserva unilaterale circa Vilna, alla quale la Polonia non risponderebbe, ma che sarebbe però registrata nel processo verbale. Valdemaras di ciò non si accontenta, e vorrebbe che non solo dal processo verbale, ma dal testo stesso della dichiarazione del Consiglio risultasse la sua riserva.

La festa dell'«Escalade»

Questa era la situazione, fino a questa sera tardi, mentre la popolazione di Ginevra — che è così sovranamente indifferente al dramma internazionale che si svolge perpetuamente nel suo seno — impazza per le strade, dimenticando l'illustre folla convenuta nella sua città, per lo sforzo di Sisifo di far rinsavire l'Europa. E' la festa della «Escalade». Si celebra la vittoriosa resistenza del popolo al tentativo mancino del duca di Savoja Carlo Emanuele III di scalare Ginevra e impadronirsene nel 1602. Un corteo di armati in costume dei difensori di allora attraversa ogni anno in questo giorno le vie di Ginevra, e tutta la popolazione gioiosamente ne approfitta per mascherarsi anch'essa; per deporre una volta tanto la maschera triste di tutto l'anno e indossare quella gioconda di «semel in anno». Non ho mai visto una popolazione che sappia divertirsi così. Ginevra è tutta una cassa armonica di musiche e di danze. Si balla dappertutto; in ogni casa privata, in ogni locale pubblico, in ogni teatro, in ogni minuscolo caffè.

Il lago limpidissimo riflette il tripudio in una fantasmagoria di luci che ne esplorano il fondo come una miriade di verghe d'argento. Per ogni strada, braccia giovanili cingono incognite vite mascherate di bizzarre sete. Cupido in «domino» agita le ali. L'aria vibra tutta di trilli e di risa...

Tra tanta spensieratezza non si poteva fare a meno di pensare con smarrimento e quasi con dubbio alla dura, incerta, corrugata fatica, a cui avete per tutta la giornata assistito, di tanti vecchi illustri nei cui occhi l'amore tristemente si spegne, all'arido affannarsi intorno a loro di tanti giovani nei cui occhi l'ambizione accende i suoi fochi fatui...

All'ultima ora, colpo di scena. La teatralità di cui il pubblico è stato defraudato dalla mancanza di una seduta pubblica, con partecipazione del maresciallo Pilsudski in contraddittorio, è stata ad usura compensata dall'insolita scena di una improvvisa seduta notturna, a cui tutti i delegati, raccolti qua e là dai vari ritrovi, più o meno diplomatici, hanno preso parte in *frak*.

Il colpo di scena

Improvvisamente, alle 23 si sparge negli ambienti della Lega la notizia che l'accordo è stato raggiunto e che il Consiglio è stato convocato. Si corre. Un gran pubblico di belle signore in *decolleté* e di signori in marsina è convenuto come per incanto dai cento luoghi dove stasera si balla per la festa dell'*Escalade*. Anche Pilsudski è presente. Egli è il solo in *redingote*. E' la grande seduta della constatazione solenne della pace. Nessuna discussione, nessun contraddittorio.

Il sottile filo di voce di Chang-Lo apre la seduta. Il relatore Beelaerts van Blokland legge la sua relazione. Egli dice:

«*Abbiamo sentito l'esposizione orale del signor Valdemaras nella quale il Presidente del Consiglio della Lituania ha ricapitolato i reclami del suo Paese, e abbiamo potuto renderci conto del fatto che la mancanza di relazioni ben definite e l'incertezza che regna in quella parte dell'Europa hanno suscitato uno stato d'animo poco favorevole alla pace. In risposta all'esposizione dei vari reclami lituani, il rappresentante della Polonia ha ripetuto che la Polonia riconosce l'indipendenza politica e l'integrità territoriale della Lituania e non nutre alcun disegno ostile a questa indipendenza. E' evidente che questa dichiarazione deve allontanare qualsiasi idea di tentativo di intromettersi negli affari interni della Lituania. Nello stesso tempo, il signor Zaleski ha richiamata l'attenzione sul pregiudizio portato ad un riavvicinamento tra i due Paesi confinanti dall'argomento invocato dalla Lituania, consistente nell'esistenza di uno stato di guerra tra i due Paesi*».

«*Il Presidente del Consiglio della Lituania ha poi espresso la speranza che la Polonia non sia più una minaccia per la Lituania, e ha dichiarato di avere la ferma convinzione che essa non lo sarà più per l'avvenire. Ha messo in evidenza che più di chicchessia la Lituania prova il bisogno di un accordo con tutti i Paesi, e che la espressione di «stato di guerra» designa unicamente la mancanza di rapporti normali tra i due Paesi, gli impegni politici della Lituania e della Polonia escludendo completamente la possibilità di ostilità. Ci sembra dunque di poter scartare questo argomento dello «stato di guerra», che riposa piuttosto sopra un malinteso e che è del resto, tra due membri della Società delle Nazioni, incompatibile con lo spirito e con la lettera del Patto.*

«*Per quanto concerne il trattamento delle persone di razza o di lingua lituana, di cui si occupa il ricorso del Governo lituano, non vi sono ragioni per le quali i fatti relativi non possano essere esaminati secondo la procedura prescritta per i problemi delle minoranze da parte del Comitato dei Tre composto dal Presidente in carica del Consiglio, e di due altri membri del Consiglio designati da lui.*

«*In presenza delle dichiarazioni delle parti, non sembra necessario nominare una Commissione di controllo. In caso di un incidente di frontiera o di una minaccia di incidente, il Segretario generale della S. d. N. potrebbe, su richiesta di una delle parti, consultare il Presidente del Consiglio in carica ed il relatore, e questi stabilirebbero le misure necessarie da prendere per la pacificazione. Le due parti si sono impegnati in anticipo a facilitare una inchiesta da parte della Società delle Nazioni. Il Presidente del Consiglio della Lituania ha dichiarato che non esiste nessuna ostilità dei lituani verso la Polonia, e che la Lituania — pur salvaguardando i suoi diritti e le sue rivendicazioni — è sempre stata disposta ad una intesa con la Polonia. D'altra parte, il rappresentante della Polonia ha dichiarato che la Polonia sarà pienamente soddisfatta di sapere che la pace regna fra i due Paesi, e che per conseguenza essa può mantenere relazioni di buon vicinato con la Lituania.*

«Per questi motivi, abbiamo l'onore di presentare al Consiglio il progetto di ordine del giorno seguente:

«*Il Consiglio della Società delle Nazioni, dichiarando che lo Stato di guerra tra due membri della Società è incompatibile con lo spirito e la lettera del Patto al quale Lituania e Polonia sono legate;*

«*prende atto della dichiarazione solenne del rappresentante della Lituania che la Lituania non si considera più in istato di guerra con la Polonia e che per conseguenza la pace esiste tra i due paesi;*

GIUSEPPE PIAZZA.

All'ora di andare in macchina non ci è giunta la fine di questo fonogramma.

Vapore infranto contro gli scogli — 21 morti

Sault Sainte-Marie (Ontario), 10, notte.

Si teme che i 21 uomini dell'equipaggio del vapore Agawa siano periti in seguito al naufragio del vapore stesso infrantosi contro gli scogli al largo dell'isola di Manithoulin. Altri quattro vapori del lago sono pure naufragati durante le tempesta degli ultimi giorni. Finora non si ha notizia di altre perdite umane.

Lavoratori e consumatori

Uffici di collocamento e giurisdizione dei rapporti individuali di lavoro — Una circolare della Confederazione dei Commercianti.

Roma, 10, notte.

Il Ministero delle Corporazioni, di accordo col Ministero dell'Economia Nazionale, ha quasi del tutto definito il progetto di legge per la costituzione degli uffici di collocamento, mentre il Ministero della Giustizia ha anch'esso quasi definito il provvedimento che, in base ai dati della esperienza, detterà le norme per la giurisdizione dei rapporti individuali del lavoro, onde si può presumere che la decisione presa dal Gran Consiglio nella sessione di novembre circa l'inquadramento sindacale e lo svolgimento dell'assetto corporativo avrà con tutta probabilità la prima applicazione pratica di carattere legislativo nel prossimo Consiglio dei ministri, che avrà inizio il giorno 15 corrente.

I provvedimenti governativi — Il «pretore corporativo»

Per quanto concerne la prima questione, quella del collocamento della mano d'opera, la nuova legge darà attuazione al criterio stabilito dal Gran Consiglio di non addossare del tutto allo Stato la funzione del collocamento e di sottrarlo nel tempo stesso al monopolio di una singola categoria per affidarlo ai Comitati paritetici, presieduti dai segretari dei Fasci locali, e controllati dalla quarta sezione dei Consigli provinciali dell'economia, nella quale si attua il controllo dello Stato in linea economico-politica. La sede degli uffici di collocamento sarà fissata presso i sindacati dei lavoratori.

La legge disporrà perchè siano affidati agli uffici di collocamento anche altre funzioni come quella della formazione dell'anagrafe provinciale del lavoro, in base ad una divisione razionale delle categorie corrispondenti alle diverse attività economiche, con riguardo agli interessi e agli sviluppi dell'emigrazione interna. Ma l'innovazione più importante di carattere sindacale è quella che stabilirà che il collocamento non deve essere obbligatorio soltanto per la mano d'opera, ma bensì per tutte le forme, nessuna esclusa, e di qualsiasi natura, di prestazione d'opera.

Circa il secondo problema, e cioè quello della giurisdizione dei rapporti individuali del lavoro, il ministro della Giustizia è chiamato a provvedere ad alcune delle necessità più urgenti presentatesi un po' dovunque in tutte le provincie, nel primo anno di attuazione dell'ordinamento corporativo, nel quale si sono conclusi numerosissimi contratti collettivi di lavoro, che in qualche regione, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, rappresentano il primo esperimento di pattuizione collettiva. Si tratta in sostanza di provvedere alla inadempienza dei singoli alle clausole dei patti collettivi di lavoro e di stabilire i precisi rapporti fra i singoli datori di lavoro e lavoratori e fra essi e le associazioni sindacali.

Il ministro della Giustizia integrerà con i nuovi provvedimenti legislativi la magistratura del lavoro con una giurisdizione locale, vale a dire con una specie di «pretore corporativo», che giudicherà in materia di singole inadempienze dei patti collettivi e in merito alle piccole controversie del lavoro. La magistratura del lavoro attualmente risolve infatti soltanto le questioni fondamentali e le grandi controversie del lavoro, mentre non regola le piccole questioni quotidiane.

I doveri dei commercianti

Facendo seguito alla nota circolare del partito, in data 4 novembre, la Confederazione nazionale fascista dei commercianti ha inviato ai presidenti delle Federazioni provinciali una lunga circolare, nella quale, dopo aver ricordato i doveri della classe dei commercianti ai fini vitali dell'economia passa a precisare alcune norme per l'azione da svolgere in seno ai Comitati intersindacali. Quindi la circolare aggiunge:

«E' ovvio che le decisioni del Comitato sono imperative per tutti. Bisogna tenere presente che l'elenco dei generi ha carattere di tassatività nel senso che il compito dei Comitati intersindacali deve intendersi ristretto alla determinazione dei prezzi dei generi elencati e non deve quindi rivolgersi ad altre voci che si possono estendere oltre il migliaio. La scrivente Confederazione e quella dell'industria stanno predisponendo un breve elenco di manufatti tipo: cappelli, calzature, lanerie, cotonari, che per disposizione di S. E. il segretario generale e dopo l'approvazione del Comitato intersindacale sarà aggiunto, sempre tassativamente. Ogni particolare eccezione, che in questa o quella provincia si volesse fare nell'applicazione del criterio tassativo dell'elenco trasmesso, porterebbe inevitabilmente al manifestarsi delle eccezioni e del confusionismo generale. E' inoltre da ricordare, come ha scritto la circolare del Segretario Generale del Partito e del Ministro dell'economia, che il prezzo stabilito dal Comitato intersindacale deve essere inteso come prezzo base, intorno al quale cioè siano anche consentite certe fluttuazioni od oscillazioni, sia pure in misura minima, ma necessaria per le differenze inevitabili che le diverse località della provincia hanno fra di loro. Tale operazione di adeguamento è lasciata alla facoltà dei podestà, i quali, in definitiva, determinano ed applicano con le modalità suddette il prezzo definitivo in conformità alle disposizioni di legge che regolano la materia. Tra i generi alimentari ora elencati non figura il pane, che continuerà ad essere oggetto di particolare vigilanza e calmieramento da parte delle autorità comunali locali in base all'articolo 5 della legge comunale e provinciale e le farine, le crusche, le cruschelle e gli altri sottoprodotti della macinazione che sono sottoposti alla Commissione annonaria provinciale secondo le disposizioni vigenti che restano inalterate». La circolare insiste a questo punto sulla questione del prezzo fisso e dice che per prezzo fisso devesi intendere quello che, stabilito con equa valutazione dai negozianti, una volta scritto sul cartellino che accompagna la merce esposta al pubblico, dentro e fuori il negozio, non può subire modificazioni all'atto della compravendita attraverso la discussione che il cliente è portato a ore col negoziante. Naturalmente è consentito, poichè ciò non infirma il principio generale, che gli sconti siano e continuino ad essere accordati a particolari categorie di impiegati, dopolavoristi, ecc., purchè il prezzo risultante dallo sconto predeterminato sia fisso nella sua misura.

Il commercio privilegiato

«Nel rapporto mensile le nostre Federazioni devono anche fare conoscere a questa Confederazione le licenze che, in base alle facoltà stabilite, vengono concesse a nuovi enti annonari, cooperative di consumo, consorzi, spacci industriali ecc.; ossia a tutti coloro che esercitano il commercio in condizioni di vero privilegio e comunque di favore. La loro sussistenza è, in questo periodo eccezionale, giustificata, almeno in parte, dalla necessità, ma deve essere soltanto in virtù del loro migliore funzionamento, della loro solida amministrazione e dei servizio regolare, limitato agli aventi diritto. Altrimenti la giustificazione viene a mancare e sarà bene allora farlo rilevare ai Comitati provinciale intersindacale ed alla scrivente, con dati di fatto bene accertati perchè non sarebbe lecito che spacci, cooperative ecc. cadessero, ad esempio, negli abusi del fornimento di merci per qualità non corrispondenti alla denominazione, apparire nel grave e pericoloso peccato di una cattiva amministrazione, sorretta, in grazia del nome, da favori per concessioni creditizie tante volte negate a serie e sicure aziende commerciali».

La circolare richiama quindi le disposizioni dell'on. Turati sull'«assiduo e rigoroso controllo perchè il commercio si svolga regolarmente e sia tenuto conto dei diritti e degli eventuali reclami dei consumatori».

Dai dati dell'Istituto centrale di statistica sul costo della vita si desume:

«1.o Dal 1.o giugno al 1.o novembre il costo della vita è sceso da 100 a 98, il che corrisponde ad una differenza in meno dell'8 %; 2.o nel periodo indicato la diminuzione suddetta si è ripartita nelle diverse categorie di consumo in maniera che il costo delle abitazioni è calato da 100 a 88, ossia in ragione del 12 per cento; quello dell'alimentazione da 100 a 92, vale a dire dell'8 per cento; quello del vestiario da 100 a 95, il che equivale al 5 per cento; quello del riscaldamento, luce, e cose varie, da 100 a 96, che significa il 4 per cento».

Le prigioni di Belgrado

Rivelazioni alla Camera jugoslava in una seduta tempestosa

Belgrado, 10, notte.

Nella seduta del 25 novembre scorso anno, alla Camera, il dottor Pekula Drljevich, federalista montenegrino, in coalizione col partito radicale, ha fatto la proposta di nominare una Commissione di inchiesta per esaminare la situazione delle prigioni di Belgrado.

Drljevich, nel suo discorso a suffragio della necessità di una pronta inchiesta sullo stato presente della prigione di Belgrado tenne un discorso a tinte fosche, in cui parlò degli orrori di detta prigione, dei sistemi di torture a cui sono sottoposti i detenuti. Durante il suo discorso fu spesso interrotto dal suo connazionale, il democratico Skerovich, che accusò il Drljevich di avere trasformato in banditi i suoi alunni, nella qualità di direttore di un ginnasio montenegrino. Di rimando, Drljevich accusò Skerovich di avere bruciato cinquemila case nel Montenegro e di avere votato alla Scupcina montenegrina contro l'unione con la Serbia. Il radicale Rakich insorse lui pure contro Drljevich, che accusò di avere nominato, quando era ministro della Giustizia, un analfabeta a giudice superiore, il quale per anni condannò a morte, diventando per i suoi meriti voivoda, benchè non abbia fatto neanche la prima elementare.

Drljevich, continuando il suo discorso, parlò di sistemi medievali usati dalla polizia di Belgrado contro i disgraziati suoi detenuti ed osservò che il ministro stesso degli Esteri riconobbe in un comizio, a Posarevac, che gli usi della polizia serba, sono così spaventosi che il Governo non può difendere i cittadini contro le sue violenze. Dopo che Drljevich ebbe finito il suo discorso, facendo rilevare la necessità della nomina di una Commissione di inchiesta sui fatti che avvengono alla «Glavnjaca» (prigione di Belgrado), prese ancora la parola il democratico Skerovich attaccando nuovamente Drljevich, che come ministro montenegrino della Giustizia tenne per tanti anni nelle prigioni montenegrine persone innocenti.

Egli aggiunse che Drljevich per questo non doveva parlare di un argomento così delicato. Aggiunse di avere difeso il Montenegro contro gli albanesi, amici di Drljevich.

Allora Radic insorse contro l'oratore gridandogli di vergognarsi di avere detto, in montenegrino, come un barbaro contro i suoi connazionali e aggiunse che bastava interrogare in proposito il rappresentante del ministro di Inghilterra. Si alzò poi il radicale montenegrino, Puniscia Rakich, il quale ammonì di non fare ingiustizia al Montenegro che fu un regno, non come la Croazia, che fu un paese di secondo ordine perchè tenuto in pugno dagli Asburgo.

Naturalmente Radic protestò vivamente.

Riprese di nuovo la parola Drljevich per fatto personale, smentendo recisamente le colpe imputategli. In questo momento Drljevich, difeso dai radicali viene attaccato dai deputati montenegrini radicali e democratici. Una battaglia è nell'aria. Drljevich estrae la rivoltella, ma subito alcuni deputati si frappongono fra lui ed i suoi assalitori e la rissa ha fine.

Segue Grisogono, deputato democratico indipendente che fece un orribile quadro della prigione di Belgrado. Egli si meraviglia che dopo 9 anni dall'unione non si siano ancora distrutte le maledette catacombe della «Glavnjaca». I vani della «Glavnjaca» sono angusti e appena rischiarati da una finestruccola che dà su un angusto corridoio. Egli dice che un giorno in cui si recò sul posto vide vari uomini e donne svenuti sul suolo per mancanza di aria. Nei vani dei sotterranei non potè neanche recarsi perchè gli fu detto che era per lui per ragioni di salute. Se di casi di persone rinchiuse negli spaventosi sotterranei ove l'acqua cola dalle pareti. Un detenuto si lagnò di essere disturbato la notte dai sorci e di non poter dormire. Vi fu pure rinchiuso un ragazzo di 11 anni perchè non aveva voluto servire a condizioni gravi sotto l'industriale Difranco.

Quando si venne alla votazione il punto di vista del governo di respingere la mozione d'urgenza fu accolto a maggioranza.

Chiusura di Borsa ad Amsterdam

AMSTERDAM, dicembre.

Leviamoci il cappello in questa chiesa pagana, che fu già il mercato finanziario del mondo. E guardiamoci intorno, senza meraviglia e senza preconcetti, cercando di ravvisare la conosciuta fisonomia architettonica e psicologica della Borsa, nel groviglio delle luci e dei suoni.

Scivoliamo fra personaggio e personaggio. Fra egoismo ed egoismo. Fra interesse ed interesse. Poi, cercheremo di raccapezzarci, di distinguere le voci, di precisare le impressioni. Ora, affrontiamo l'ondata torbida, il bosto umano, che si preannuncia: orchestra in sordina d'ogni cupidigia.

Abbiamo lasciato alla porta una ciurmaglia di marinai, vestiti di tela cerata. Pipa in bocca, grandi barbe a collare. Un'aria di terra sbalordita: in realtà, aria di assicurazioni e riassicurazioni marittime. Poi, abbiamo trovato, una alla volta, le altre generazioni finanziarie. Le altre dinastie. I *courtiers* ed i giuocatori. Gli intermediari ed i protagonisti. E i condannati a vita al mercato dell'oro: la casta privilegiata e maledetta.

Che guazzabuglio rumoroso, in questa torre di Babele degli interessi composti! Lo spettacolo della Borsa di Parigi, col suo panorama estivo, in pieno sole, quando si avvicina la chiusura, impallidiva al confronto. Un incrociarsi di grida e di richiami. Afoni, gutturali, stentorei. Cifre e cifre. Si colgono a volo delle «quantità» che passano, quasi spiritualmente, dalla piattaforma alla ringhiera. Il dio fiorino è onnipresente. E i suoi fedeli ostentano volti straluccidi di un sudore freddo in pieno inverno, occhi immobili di congestione, rossori di colpo apopletico. Vanno e vengono in un ondeggiamento di febbre o di epilessia.

E' dunque qui: in circolazione aurea, dal ventinove aprile mille novecento venticinque.

In tutti gli uffici, dominati dalla luce elettrica, la vampa del guadagno accende nuovi bagliori di desiderio improvviso. I telefoni strombettano ordini e contrordini. Ma tutto questo è moneta spicciola. Gli ottocento agenti di cambio presenti, hanno altro da pensare. Palleggiano le ricchezze sconosciute con un giuoco di destrezza e di abilità. La loro influenza oscilla fra l'alone del miracolo e il trucco dell'illusionismo. Escono a raffiche, nei corridoi, con un sorriso di beatitudine. Si tergono il sudore. Un minuto prima, gridavano come ossessi, in un'anticamera di pazzia. La saggezza li ha ripresi, ora, ad un tratto, fuori dalla bolgia gialla. Scalfiscono le loro cifre nei taccuini neri, come se incidessero delle zampe di ragno magiche e rampanti. Commissioni e riporti.

Uomini ricchi oltre il verosimile, che sembrano soppesare mentalmente il lavoro delle colonie lontane e, ad ogni gesto, quasi sparpagliano la fatica di una umanità di colore, spremuta nelle piantagioni di zucchero o di caucciù, che sanno le profondità graveolenti delle sentine dei transatlantici in cammino nella tempesta, abituati a triplicare la propria ricchezza in un minuto, o a vederla dissolvere nella parentesi dello stesso tempo, senza un battito di ciglia; giuocatori implacabili dell'azzardo legale, temprano ogni giorno di più la propria resistenza a una divinità inconoscibile. Questa terribile X del proprio destino, mai classificata, ma latente, oscilla sul loro capo, frecciame agitato da un vento volubile. Come oggi.

Sono i medesimi, che secondo Bernardo Lazare, formano il substrato dei popoli colonizzatori: olandesi od inglesi. Non conta. Appena arrivano in una terra straniera, la loro prima preoccupazione è di fondare una banca od un ufficio. Di instaurare un traffico. Forse, l'oro, l'entità terribile e dominatrice, non ha avuto mai un ruolo così importante, come dal medio evo, quando rappresentava con la terra la sola ricchezza, la grande mercanzia. Quella ricchezza d'allora ha fruttificato. E' qui. E gli uomini si passano ora di mano in mano il veleno prezioso: lo stupefacente, che nessuna legislazione umana e divina possono proibire.

Ma Creso, il mio amico Creso, mi è vicino. Dice:

— Per farsi una idea della nostra finanza, bisogna risalire alla storia.

— Possibile?

— Possibilissimo. Da molti secoli, l'Olanda ha avuto una parte preminente nei mercati del mondo. La sua situazione geografica l'aveva del resto predestinata ad essere la maggiore intermediaria in tutte le questioni finanziarie. Il sistema bancario internazionale ha potuto formarsi qui una base di operazioni solidissima. E la grande libertà politica, ne ha sempre fatto un pied-à-terre necessario ai commercianti, ai caricatori, agli industriali ed agli statisti del mondo intero...

Si torce la barba caprigna, con uno di quei gesti inutili, che possono anche nascondere un tumulto di idee. Le voci alzano intorno a noi un coro demoniaco. Tutti direttori d'orchestra, in questa sarabanda?

— Questa Borsa internazionale dei titoli, data dal seicento, signore. Ne hanno infatti gettate le basi definitive i negozianti venuti da Anversa, dopo la grande crisi del seicentootto. Poi, affluirono da tutta l'Europa. E la Borsa di Anversa, che era stato fino ad allora il ponte più importante di comunicazione finanziaria fra l'occidente e l'oriente, dette gli uomini più rappresentativi. E vennero ad Amsterdam negozianti mezzo spagnoli e mezzo portoghesi, irlandesi, anche. E si dedicarono al commercio orientale. Incomincia con loro la ricchezza dell'Olanda che non si è più fermata, salvo l'intermezzo napoleonico.

La sua parola non ha pausa. Ed è eguale, senza calore, nell'esposizione arida di questo laborioso antefatto della rappresentazione che si sta svolgendo davanti ai miei occhi. Penso che, forse, parlerebbero come lui tutti questi declamatori di cifre, che si abbracciano nella ringhiera, e sembra che azzannino, ognuno nelle fauci dell'altro, un ordine d'acquisto o di vendita, dato da clienti invisibili! Forse, ad uno ad uno, mi ripeterebbero:

— Con queste ricchezze, ottenute per investimenti, gli olandesi hanno sempre esportato il loro denaro all'estero. Già. Anche prima del settecento, facevano prestiti all'Austria. La supremazia dell'Impero spagnolo ed anche di quello austriaco, erano così grandi, da estendersi a tutto il Belgio e l'Olanda. Perchè era a base di eredità e l'imperatore d'Austria era una specie di padrone dell'Olanda. Figuratevi, che ha concesso, allora, alla città di Amsterdam, in segno di privilegio, la grande ventura di potersi fregiare della sua corona. Guardate. E' rimasta fino ad oggi nello stemma della città...

«L'esportazione del capitale olandese ha origine da allora, da quando lo stesso credito dello Stato era determinato dal credito personale del suo capo. Ed è per ciò che i titoli austriaci sono quotati fino dal settecento. Ma da allora, l'Olanda diventa mercato internazionale per qualunque prestito: il re di Prussia ne approfitta nel '672. Il Consiglio Municipale che, insieme al sindaco, forma la magistratura di Amsterdam, vuole allora che sia nominato un segretario italiano. La lingua italiana impera. Le relazioni con la repubblica di Venezia facilitano il compito. Non vi stupisca. Del resto, gli olandesi, per la piccolezza del proprio territorio, e l'enorme importanza de' loro commerci, debbono a dovettero per forza essere internazionalisti. La necessità di amministrare fortune immense, ammassate all'estero, fece sempre aprire le porte agli stranieri. Anche perchè il mercato monetario poteva approfittare degli interessi più alti. Lo stesso imperatore d'Austria avrebbe dovuto pagare un tasso del dodici per cento. Finì per non pagare niente. Ma questo non ha alcuna importanza...».

Creso è rimasto appoggiato ad una colonna. Cariatide buffa. Non so perchè, mi ricorda il banchiere pompeiano che ho ammirato al Museo Nazionale di Napoli, con la testa occhiuta e il torso informe, e il solo segno espresso della sua virilità. Nel gorgo della luce elettrica, le altre figure umane sguazzano nella intermittante baldoria apollinea. L'orchestrazione non ha soste. Non ho ripos. Si propaga a ondate fluide. Ritorna. Ne ho gli orecchi intronati.

— Per quel che riguarda i titoli italiani? — mi risponde. — Venti anni fa, eran specialmente conosciute le cartelle delle Ferrovie Meridionali. Non c'era famiglia olandese, che non ne possedesse due o tre. Ma le cartelle vennero rimborsate. Ora bisognerebbe riaprire il nostro mercato ai titoli italiani, anche se la Borsa di Amsterdam, benchè venga subito dopo New York nelle dimensioni internazionali, non può assorbire le intere somme emesse in America. Ma del prestito di Milano di trenta milioni di dollari, per esempio, Amsterdam ha ingoiato più della decima parte. Ed i prestiti stranieri vengono quasi tutti quotati e ricomprati alla nostra Borsa, non solo da olandesi. Ma anche da francesi, tedeschi, inglesi ed americani. Per questo il nostro mercato rimarrà sempre interessante. Data la possibilità di fare l'emissione dei titoli, abbiamo poi il mercato dello sconto che si è sviluppato da alcuni anni e su larga base, data la pressione tedesca e per fare concorrenza al mercato di Londra.

Ci siamo mossi dalla colonna. Siamo passati nel fiotto umano che per un attimo ci ha travolto nella sua vertigine. Ce ne siamo liberati a stento. Ma nel passaggio ho riconosciuto le stigmate. La razza.

— Quante banche tedesche ci sono ad Amsterdam? — mi ha risposto Creso. — Una trentina, sorrette dal loro stesso Governo. Alla Borsa titoli non compaiono, perchè vi è ammessa solo l'Associazione degli Agenti di cambio. Ma non vuol dire. La Germania detta legge in Olanda. Ed impone anche al Governo di scontare le sue cambiali. Come fa? Semplicissimo. Sospende temporaneamente la vasta importazione dei nostri legumi. Oppure interrompe il trasporto di merci manipolate. O inscena uno sciopero dimostrativo, per far vedere che non ha carbone da fornirci. E ci manda invece, a domicilio, un'allegra comitiva di comunisti. E questo, non perchè i tedeschi non rispettino il patriottismo olandese. Ohibò. Tutt'altro. Ma perchè, in fondo, questa nostra terra è una provincia tedesca, la cui ragione sociale potrebbe essere: Holland e C. Mi spiego? E poi, l'olandese è prudente. Il tedesco è avventato. Questa è la ragione vera per cui egli ha preso il sopravvento nell'economia nazionale...

Mi rimetto il cappello. La chiesa pagana ha troppi zelatori. E non so a che pulpito rivolgermi, per credere. Ho l'impressione che qui tutto sia fittizio, artificiale, momentaneo. La febbre umana passa col suo brivido insonne e insoddisfatto.

Ah, perchè, uscendo di qui, non montiamo su queste disperate barche nostalgiche dei quai, che ci trasportino per i canali rettilinei, ai mulini sognanti, all'ombra dei quali forse è rimasta qualche bella addormentata in zoccoli, come negli «Innamorati sulla duna» di J. Israels?...

ENRICO CAVACCHIOLI.

Pagine di storia fascista

Arnaldo Mussolini continua nel giornalismo italiano la tradizione fraterna, e la continua con intuizione magnifica delle situazioni politiche sociali, economiche di cui si rende interprete e commentatore. I suoi articoli di massima incisivi e succinti balzano nella realtà con un senso di aderenza profonda, ed è generalmente in quella prima colonna del *Popolo d'Italia* che il fedele del Regime cerca la parola d'ordine dell'ora che volge.

Raccogliere in volume i propri articoli è vanagloriosa mania assai diffusa fra quei letterati diventati giornalisti che non riescono a rassegnarsi alla vita effimera dei loro scritti e cercano perciò di eternarne la caducità quotidiana nelle duecento pagine di un libro; ma non è certo questo il caso del recente volume di Arnaldo Mussolini (1), che è bensì una raccolta di articoli, ma di articoli che formano nel loro complesso la storia di un anno dell'èra fascista 1926: l'anno dei negoziati a Londra per discutere la situazione del debito italiano; l'anno della istituzione del Podestà; l'anno in cui si deliberarono la riforma del Senato e la creazione delle sedici provincie nuove; in cui si approvò la legge sindacale e si discusse e si sanzionò lo statuto del Partito; l'anno infine che nelle magnifiche giornate fasciste bolognesi dell'ottobre gettò l'ombra livida di un nuovo attentato al Duce. Questa materia di storia Arnaldo Mussolini commentò giorno per giorno sul *Popolo d'Italia*, ed oggi noi la rileggiamo volentieri nell'unità non artificiosa di un libro che è sintesi, analisi e interpretazione assieme.

Pubblicista del Regime fu definito Arnaldo Mussolini, ed in realtà la sua opera giornalistica cominciò coll'avvento del Fascismo al potere, e si svolse poi ininterrottamente, non solo con l'autorità del nome e del foglio, ma con l'intuito profondo e acuto dello scrittore, che nell'articolo d'attualità politica ha trovato la naturale espressione del suo temperamento. Talora arguto e satirico, tal'altra severo e pensoso, egli adatta sempre lo stile e la forma all'argomento trattato, in modo che lo scritto appare in ogni caso al lettore quale secondo logica doveva essere. Sovratutto l'articolo di Arnaldo Mussolini è breve ma non mai frettoloso: breve, perchè il Fascismo ama dire sempre la maggior quantità di cose nel minor numero possibile di parole; il fratello del Duce non è d'altronde giornalista da divagazioni; non ricama oziosamente i periodi, non si culla nel suono delle frasi, ma alla brava, in poche diecine di righe, commenta un fatto saliente, traccia un programma, imposta audacemente una polemica forte, in nome del Regime.

Il 1926 fu ancora un anno di battaglie: non tutte le opposizioni erano spezzate e la folle speranza di uccidere il Duce fece ritener possibile anche la soppressione violenta del fascismo. Arnaldo Mussolini prese quattro volte la penna in mano dopo gli attentati, ma seppe sempre far tacere in se stesso il fratello per rimanere solamente il fascista: scrisse così più di una pagina mirabile per il dominio dei nervi che vi si sente e per la salda convinzione che vivere pericolosamente è dovere santo per gli uomini segnati in fronte dal Destino.

Il libro degli articoli di Arnaldo Mussolini ha così anche un singolare carattere tutto suo: vi si sente la eco, vi si scorge il riflesso di una personalità possente che tutto domina dall'alto nella nazione nostra, e il cui pensiero trova l'affettuosa e piena interpretazione di un fratello compagno di fede. Senza nulla togliere alla vigorosa personalità dell'attuale direttore del «Popolo d'Italia» non si può non pensare a chi il foglio dirigeva nella vigilie del 1914, 1915, e nelle aspre giornate del 1919, 1920. E' non soltanto una tradizione che continua: è uno stesso cuore che palpita, uno stesso occhio che vede, quasi una stessa mano che nervosamente scrive sotto l'impressione degli avvenimenti voluti o dominati con italianità ferrea. Di questa italianità nuova, vibrante, gelosa, audace, che rintuzza tutte le offese, Arnaldo Mussolini si è fatto l'interprete infallibile e tempestivo. Non un apprezzamento irrispettoso compare nelle colonne dei periodici stranieri sul fascismo o sull'Italia di oggi, senza che il direttore del «Popolo d'Italia» risponda subito, limpidamente, con forza e con dignità. E' lo stile del Regime, del Partito, del Governo, che sui giornali, nel Foglio d'ordini o colle note diplomatiche replicano ad ogni provocazione per dimostrare che l'Italia d'oggi non ha più nulla a che fare con la Cenerentola di ieri.

Il libro di Arnaldo Mussolini, preceduto da una prefazione di Augusto Turati e ordinato a cura di Valentino Piccoli, comprende nove parti. Nella prima — Programmi d'azione — l'autore volgarizza con stringatezza i postulati dell'azione fascista, polemizza con le ultime velleità dell'«Avanti!», della «Voce repubblicana», del «Quarto Stato», e rudemente denuncia la fine ingloriosa della Confederazione del Lavoro. La seconda parte — Legislazione fascista — commenta e spiega invece le grandi realizzazioni del Regime, che epura la burocrazia, pone i Podestà nei Comuni, inquadra la Nazione, ne purifica i costumi, e la indirizza al quieto lavoro. Nella terza parte del suo libro Arnaldo Mussolini tratta di politica estera e coloniale: rivolge oltre il Brennero ed oltre le Alpi occidentali un mònito di tono schiettamente fascista, analizza la mentalità sociale britannica, lancia una parola nuova nei Balcani, ed esalta il significato del viaggio del Duce, attraverso il Mediterraneo, verso le colonie nostre più vicine. La quarta parte tratta della politica finanziaria risanatrice, del prestito del Littorio definito genialmente un atto di fede nazionale, e argutamente dà risalto alle sorprese anglo-sassoni suscitate dalla nuova economia del Regime. La parte quinta studia i più importanti problemi economici e sociali; afferma il principio fascista dell'antidemagogia, tocca delle corporazioni, e imposta i termini della grande battaglia economica.

Nella sesta parte Arnaldo Mussolini non esita ad affrontare la questione dei rapporti fra Stato e Chiesa, ed imposta chiaramente per il fascismo senza pregiudiziali invecchiate, la possibilità della conciliazione. La settima parte è dedicata al fenomeni del metropolitismo italiano, e l'ottava finalmente tratta della vita del Partito: qui è proprio il fascista che scrive, che traccia i compiti nuovi, che parla di gerarchi e gregari, che fissa le caratteristiche del nuovo stile politico, e conclude colla necessità di perseverare senza deviazioni nel metodo nuovo, il quale deve dare all'Italia novemila podestà, quattromila consultori, settantadue segretari politici provinciali e tutte le gerarchie minori.

Nella nona ed ultima parte — Tristia et solemnia — vi è il cuore ed il sentimento del Fascismo a contatto cogli avvenimenti che hanno il privilegio di commuovere. Sono però privi di retorica, anche questi articoli che esultano per la traversata eroica del «Norge», fremono per l'attentato al Duce, inneggiano ai mutilati fiore ed aristocrazia della stirpe: ma conservano sempre la linea dello stile nuovo: nervi a posto e cuore saldo, anche quando batte a palpiti raddoppiati. L'ultimo articolo del volume è infine la sintesi dell'anno 1926, memorabile così per la legge sulla magistratura del Lavoro come per la pubblicazione delle *Opera omnia* di Gabriele D'Annunzio e il avvento primo alla ribalta di *Turandot*, melodramma postumo di Giacomo Puccini. Magnifico eclettismo del Regime che tocca, per una superiore armonia, tutte le corde delle possibilità nazionali. Di questo eclettismo novissimo del Regime gli scritti di Arnaldo Mussolini sono la quotidiana eco più sentita e più autorevole: così anche un libro formato di articoli rimane, a distanza di un anno, l'interessante rassegna di un periodo di storia: rassegna fatta da chi ancora oggi è l'interprete migliore dell'ora che non invano passa per i maggiori destini della Patria.

LUIGI COLLINO.

(1) ARNALDO MUSSOLINI — «Polemiche e programmi» (articoli del 1926) a cura di Valentino Piccoli e con prefazione di Augusto Turati. — Edizioni «Alpes», Milano.

SENATO

La disciplina del commercio di vendita al pubblico

Roma, 10, notte.

Alle ore 16 il Presidente on. Tittoni apre la seduta mentre l'aula si viene lentamente affollando. Al banco del Governo siedono i ministri on. Federzoni, Volpi, Belluzzo, Fedele, Giuriati ed il sottosegretario on. Pennavaria. Approvato il processo verbale, il Presidente annunzia che gli Uffici si riuniranno lunedì alle ore 15.

Approvati senza discussione vari progetti legge si inizia l'esame del disegno legge: «conversione in legge del regio decreto legge 16 dicembre 1926 che reca provvedimenti per la disciplina del commercio di vendita al pubblico».

RICCI Federico. — Rileva l'importanza del decreto per ciò che riguarda il ribasso dei prezzi e l'igiene alimentare. Dichiara di essere favorevole al disegno legge, ma deve fare su di esso alcune osservazioni. Non crede opportuno che si restringa il numero degli spacci di vendita al pubblico. Tale criterio è ottimo quando si vuol abbassare il consumo dei generi non utili alla vita e alle salute pubbliche; ma non negli altri casi, perchè il miglior freno alle eccessive pretese dei commercianti è sempre la libera concorrenza. Inoltre, se i commercianti sono ristretti ad un piccolo numero è troppo facile, per loro, concludere accordi ed eludere il calmiere. Bisogna anche considerare che sul consumatore non è solo il prezzo della merce che grava, ma anche il trasporto e il tempo che questi impiega per procurarsela. La limitazione del numero verrebbe ad accrescere queste quote secondarie del prezzo. L'attuale decreto si riferisce in modo evidente alla vendita al pubblico fatta dagli esercenti; successivamente esso è stato esteso al commercianti all'ingrosso. Ma vi è un'altra categoria alla quale evidentemente il decreto in esame non si riferisce, vale a dire quel commercio privato che si esplica senza la bottega e senza il trapasso immediato della merce. E' bene che questo commercio privato sfugga a qualunque disciplina. La questione è molto difficile, perchè coinvolge anche rapporti internazionali e non si deve porre il commerciante nazionale in condizione di inferiorità rispetto ai commercianti esteri. Quanto poi alla cauzione imposta ai commercianti, dovrebbe essere intesa alla retta esecuzione dei contratti fra privati. E' chiaro che il decreto non si riferisce anche ai commerciante privato ma in pratica si è verificata la tendenza ad estenderlo al commercio privato e da molti podestà si è voluto imporre l'obbligo della cauzione ai commercianti privati. Le Camere di Commercio poi chiedono che si depositi la cauzione, altrimenti non registrano le Ditte. Abbiamo dunque uno stato di fatto in contraddizione con le disposizioni del decreto. Concludendo, l'oratore invita il Ministro a spiegare quale è la posizione del commerciante privato e a dare un'interpretazione autentica al decreto.

BELLUZZO, Ministro dell'Economia Nazionale. — Il decreto in discussione tratta una materia delicata, complessa e multiforme, esso ha emanato disposizioni di carattere generale, ma per la molteplicità dei casi sono sorti alcuni inconvenienti e contraddizioni, cosicchè è stato necessario dare ai Prefetti speciali istruzioni per mezzo di circolari ministeriali.

Se altri casi in contraddizione col decreto legge si verificassero, sarà dovere del Ministro prendere gli opportuni provvedimenti. Ma sta di fatto che da qualche tempo non sono stati segnalati altri fatti, il che lascia pensare che con le circolari sunaccennate si sia provveduto a quelli che si sono finora presentati. Quanto ai nuovi negozi, è evidente che debbano essere soggettati alla cauzione. Per i grossisti, che esercitano anche la vendita al minuto, vi sono Commissioni apposite nominate dai singoli Comuni per risolvere le varie questioni con spirito di equità e conformemente alle disposizioni del decreto.

RICCI Federico. — Il Ministro con la sua risposta ha confermato che per il commercio privato non vi è obbligo di cauzione, così pure pei commercianti che non vendono al minuto, mentre in pratica non è così nonostante le circolari inviate ai Prefetti per la retta interpretazione del decreto. Desidererebbe che il Ministro desse precise istruzioni anche alle Camere di Commercio perchè la legge sia applicata secondo il suo spirito.

L'art. unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è sciolta alle ore 18. Lunedì seduta pubblica alle ore 16.

Gentile atto della Regina a Napoli

Napoli, 10, notte.

E' stata ospite della nostra città per tre giorni la Regina Elena, che giunta a Napoli in forma privatissima insieme alle principesse Giovanna e Mafalda, al principe d'Assia e i granduchi d'Assia, ha preso alloggio all'Hotel Excelsior. La Regina ha visitato alcuni dintorni della città e ieri, in automobile, si è recata a visitare gli scavi di Pompei. Allorchè l'automobile della Sovrana percorreva la strada di Pompei una signora ha cercato di avvicinarsi, per offrire alla Regina un fascio di fiori. I funzionari di servizio volevano allontanarla, ma la Sovrana ha dato ordine allo *chauffeur* di fermare la macchina, ha fatto cenno alla signora di avvicinarsi ed ha accettato i fiori esprimendo con gentili parole i suoi ringraziamenti per l'offerta che ha molto gradito.

La Regina con le principesse Mafalda e Giovanna, e i principi d'Assia e i granduchi d'Assia, questa mattina alle ore 9 ha lasciato la nostra città per far ritorno a Roma. Alla partenza, che è avvenuta in forma privatissima, erano a salutare la Sovrana l'Alto Commissario e il Questore. I viaggiatori ed i ferrovieri che si trovavano nell'interno della stazione hanno tributato alla Regina una vibrante manifestazione. Il capo-stazione principale le ha offerto a nome del personale ferroviario un fascio di fiori. Il treno reale si è fermato a Caserta alle 9.30, e gli augusti personaggi hanno visitato la Reggia. Alle 11 sono ripartiti e alle 12.10 sono giunti a Cassino, dove hanno compiuto un'altra sosta. In automobile si sono recati a visitare l'Abbazia.

Il Ministro Belluzzo chiude la sessione del Consiglio Superiore dell'Economia

Roma, 10, notte.

Il ministro Belluzzo, chiudendo questa sera i lavori del Consiglio Superiore dell'Economia ha annunciato la riforma del Consiglio stesso in senso corporativo.

Il discorso del Ministro

Egli ha detto:

«Nel febbraio dell'anno 1926 ho inaugurato alla presenza del Capo del Governo questo Consiglio, ricostituito dopo la riforma da me apportata al suo ordinamento, e innanzi a lui dichiarai che si preparava per l'alto consesso un periodo di intenso e fecondo lavoro. I fatti hanno confermato le mie dichiarazioni. Il Consiglio, dal febbraio 1926 ad oggi, ha discusso le più importanti questioni economiche nazionali, e, quello che più importa, ha portato un contributo efficace alla loro soluzione concreta: non pochi provvedimenti di Governo hanno trovato la loro origine nelle proposte del Consiglio».

Ricordato quindi il lavoro compiuto dal Consiglio nel campo della produzione, del lavoro, del commercio, della previdenza sociale, il ministro ha così concluso:

«Il Consiglio ha ben meritato della fiducia posta dal Governo fascista e dal Duce, che ne ha seguito attentamente le discussioni, negli uomini eminenti che lo compongono. Ed al esso ed ai vice-presidenti del Consiglio Superiore il mio saluto ed esprimo a tutti ed in modo speciale ai valorosi relatori, il mio vivo ringraziamento nel momento in cui decadono, per legge, i membri attualmente in carica e mentre il Governo si appresta a modificare gli stessi ordinamenti del Consiglio. Creata ormai l'organizzazione corporativa dello Stato ed iniziatosi il funzionamento dei Consigli provinciali dell'Economia, il Consiglio deve uniformarsi nella sua composizione agli ordinamenti nuovi. Da essi sono certo trarrà ancora nuova forza ed anche più grande autorità».

Gli ultimi lavori: la crisi del riso

L'ultima giornata di lavoro del Consiglio era stata notevole per gli argomenti trattati.

Stamane è stato discusso il problema del riso, su relazione del conte ingegnere Tournon. Dopo aver preso cognizione di un importante studio sull'argomento presentato dall'avv. Pugliese, l'ing. Tournon, che è tecnico specializzato della irrigazione della risaia, ha anzitutto illustrato la storia della coltura del riso in Italia, della sua apparizione, del graduale aumento della produzione unitaria, commentando appositi diagrammi e tabelle colturali, e dimostrando che la produzione risicola è stata dal 1860 ad oggi in continuo progresso. Ha in seguito trattato delle prime ragioni della crisi, mostrando come attualmente il costo di produzione sia superiore a quello di vendita, e ha quindi esposto numerose provvidenze già prese dallo Stato per ovviare a tale condizione di cose, diffondendosi poi a suggerire altri importanti rimedi. Infine ha così concluso:

«Le provvidenze che possono essere prese dallo Stato sono poche, poichè quelle veramente efficaci verrebbero a turbare altri grandi interessi e potrebbero essere, per altre influenze, dannose alla stessa economia agraria del Paese. Quello che lo Stato ha già fatto è ottima cosa (credito agrario, riduzione di imposte, promesse di tariffe ferroviarie, opera di miglioramento nei calmieri). Forse si potrebbe ancora chiedere allo Stato una modesta introduzione del riso nella panificazione. Gli agricoltori devono quindi cercare la forma stessa, che deriva dalla bontà della loro causa e più ancora dalla concezione del grande compito e del grande dovere che essi hanno verso la Nazione: debbono trovare in loro stessi, nelle loro organizzazioni, l'energia per superare la crisi. Unirsi nel compito vuol dire accrescere di molto le possibilità della vittoria.

«Chiedere allo Stato quanto lo Stato può dare senza turbare gli interessi generali: avere le facilitazioni di trasporto, avere le facilitazioni di credito, ricordare che i mercati sono organismi delicati quant'altri mai, che bastano talora i 100.000 quintali di deficienza o di abbondanza per determinare andamento di prezzi per tutti utili o disastrosi; che basta talora la produzione di un solo agricoltore gettata inopportunamente sul mercato per ingenerare un tracollo dei prezzi che per parecchie settimane stentano a ristabilirsi. Occorre che gli agricoltori ricordino che la lira risparmiata nella produzione è già una vittoria, come la lira vinta sul mercato e mantenuta è assai più utile che lo sfalto subitaneo che poi non si riesce a conservare».

Il vino e la lana

Nel pomeriggio il Consiglio ha discusso sulla questione vinicola e sui problemi attuali dell'industria della lana.

Sulla prima questione ha presentato una sua relazione il grande ufficiale Brunnbilla, il quale, premesso che la produzione vitivinicola nazionale raggiunge sei miliardi di lire annue e costituisce una imponente riserva potenziale di carburante per l'eventualità di guerra, ha esposto un vasto programma di valorizzazione del prodotto della vite, sostenendo che annualmente 10 mila quintali di uva, anzichè fare il vino, debbono essere destinati per il consumo di tavola, per la produzione di succhi e sciroppi e bevande analcooliche, nonchè alla produzione della marmellata. Il relatore ha sostenuto quindi la necessità della soppressione del dazio consumo e la sua sostituzione con una imposta elastica sulla circolazione del vino; del controllo rigoroso della genuinità dei vini, della limitazione dell'acidità volatile perchè dannosa all'organismo umano; della valorizzazione dei vini prodotti in annate abbondanti, della creazione di consorzi dei vini tipici, subordinatamente alla disponibilità di impianti industriali che assicurino la standardizzazione dei prodotti, nonchè della formazione di consorzi di produttori e della costituzione di un ente vinicolo a cui affidare la valorizzazione e la disciplina dei prodotti della vite.

Sui problemi attuali dell'industria della lana l'ing. Targetti, di cui è stata già pubblicata la relazione, ha fornito nuovi particolari dilungandosi soprattutto sull'organizzazione dei pregevoli lanerecci regionali.

La gravità dell'agitazione antisemita in Romania

Vienna, 10, notte.

Gli studenti romeni non si sono ancora calmati. Per quanto la polizia abbia arrestato circa 400 loro compagni, che in prigione intendono inaugurare lo sciopero della fame, si parla di un grande sciopero studentesco di protesta contro il veto opposto dal Governo alla odierna manifestazione antisemita.

Preoccupato dalle ripercussioni che all'estero hanno avuto i fatti di Granvaradino, il ministro Titulescu ha avvertito che se l'agitazione non finisce subito, egli si dimetterebbe. Il *Curantul* aggiunge che sta per dimettersi il sottosegretario agli Interni, Tatarescu, sul quale ricade la responsabilità degli eccessi. Notoriamente Tatarescu era in disgrazia perchè in gran parte responsabile dell'infelice montatura del processo Manoilescu. Il ministro degli Interni, Duca, ha dichiarato che il Governo risarcirà i danneggiati. Ora pare che a Granvaradino i danni ammontino alla rispettabile cifra di 30 milioni di lire. Gli studenti, perduta che ebbero la testa, fracassarono negozi senza più distinguere tra ebrei ungheresi e romeni.

Un commerciante viennese che assistette alle vandaliche scenate, narra alla *Tages Post* di Gratz che la folla sembrava assalita da mania di distruzione. I saccheggi durarono una notte intera. Non vi si sottrassero neppure le Banche, gli uffici e le abitazioni private. Il grido: «Andiamo ad incendiare le sinagoghe!» echeggiò all'improvviso verso le 11 di sera. Si trovò subito del petrolio. Penetrati nel tempio, i dimostranti versarono il terribile liquido dappertutto facendo divampare un incendio così efficace che i pompieri non riuscirono a salvare nulla. Durante l'assalto al *Park Hôtel*, gli studenti cercarono invano di raggiungere il piano superiore, dove si trovavano due giornalisti ungheresi arrivati a Granvaradino per il congresso e che gli studenti volevano bastonare.

Dalla stessa fonte ungherese, come telegrafa il corrispondente da Budapest della *Neue Freie Presse*, si riconosce che gli studenti aggredirono pure ufficiali e soldati romeni. Un colonnello sarebbe stato insultato e schiaffeggiato, ed uguale sorte sarebbe capitata ad un tenente che intendeva proteggere una donna. Un altro colonnello, lanciatosi per difendere un ebreo, avrebbe diviso le bastonate indirizzate al suo protetto.

Il prefetto ha emesso un'ordinanza la quale stabilisce che i negozi saccheggiati devono rimanere chiusi sino a quando una speciale Commissione non abbia accertata l'entità dei danni, ma che però i cinematografi, i teatri ed i *caffè* devono riaprirsi subito. Le sue parole non hanno però trovata alcuna eco. La città sembra morta e non circolano nemmeno i *trams*. Siccome lo si accusa di avere passivamente assistito alle dimostrazioni, il prefetto osserva che disponendo solo di 120 agenti di polizia non era in grado di fare nulla, e perciò chiese aiuto alle autorità militari. Avendo di persona tentato di difendere dei magiari, vide che la folla si ribellava pure contro di lui ed allora temette che si ripetesse il caso di Klangenburg, dove il suo collega nel corso di una dimostrazione fu addirittura catturato dalla studentesca. Senza il recisio atteggiamento degli operai, i quali — muniti di randelli — occuparono la stazione, 1500 studenti giunti con un treno speciale avrebbero pure messo a soqquadro Arau. Gli operai invitarono le autorità militari a fare sapere ai giovanotti che al minimo tentativo di penetrare ad Arau li avrebbero ricacciati a dovere. La studentesca se lo tenne per detto e tranquillamente battè in ritirata.

Alcuni giornali transilvani accusano il noto prof. Cuza, capo degli antisemiti, di avere preparato il congresso ed i tumulti non solo spiritualmente ma anche materialmente. Sarebbe stato lui a sollevare, insieme alla questione israelita, il problema delle minoranze e a consigliare agli studenti la violenza come unico mezzo efficace. Il gran rabbino Fuchs dice che gli studenti hanno lacerato i rotoli della Bibbia ed hanno distrutto o buttato per la via tutti gli arredi della sinagoga. Anche l'arcivescovo romano di Granvaradino, Csordarin, il quale — secondo notizie da Budapest non gode affatto la fama di ungarofilo — ha disapprovato gli eccessi, deplorando che la studentesca, lungi dall'ascoltare i suoi consigli di moderazione, abbia commesso tante enormità: «I saccheggi dei tempi israelitici — ha aggiunto il vescovo — mi hanno profondamente impressionato. Questa mancanza di reverenza è stata un oltraggio per il mio 75.o compleanno, che festeggiavo appunto nel giorno dei tumulti».

Gli eccessi studenteschi di Granvaradino e di Klangenburg si sono ripetuti oggi a Jassy, in occasione del quinto anniversario dell'inizio della campagna antisemita. Nonostante il divieto del Governo di tenere oggi congressi e riunioni nella città universitaria moldava, un forte gruppo di studenti, dopo avere assistito alla solenne funzione religiosa celebrata per la circostanza, ha percorso le vie insultando e malmenando i passanti ebrei. Anche alcuni negozi israeliti sono stati danneggiati. Secondo il sistema usato nelle due disgraziate città transilvane, i dimostranti hanno poi invaso la sinagoga della via Pacurari, mettendola a soqquadro. Ai devoti che si trovavano nel tempio toccò di passare per le mani degli studenti, che li bastonarono. La gendarmeria intervenne, riuscendo a disperdere i tumultuanti, i quali però si radunarono di nuovo nella piazza principale, dove ripresero le devastazioni dei negozi. Sul finire della dimostrazione la forza pubblica è intervenuta sul serio, compiendo 60 arresti.

Il giornale *Lupta* accusa il prefetto di Jassy di essere stato informato di quello che sarebbe oggi avvenuto e di non avere fatto nulla per evitarlo. L'*Adverul* pubblica un articolo del deputato di Klangenburg, on. Gullea, che è stato testimonio dei vandalismi studenteschi. Il Gullea accusa il sottosegretario Tatarescu di complicità nell'organizzazione dei tumulti transilvani. Gullea afferma di aver udito coi propri orecchi gli agenti di polizia — che erano prevenuti ed avevano l'ordine di non intervenire — chiedere agli studenti quando avrebbero cominciato l'azione. Il deputato stesso ha consegnato alla polizia un dimostrante che stava per infrangere una vetrina con una stanga di ferro, ma quegli è stato subito rilasciato. «In un Paese civile — conclude il Gullea — dopo simili vergognosi avvenimenti, un Governo sentirebbe il dovere di dimettersi».

1928 Abbonamenti a LA STAMPA

ITALIA E COLONIE

	Abbon. ordinario 6 num. settim.	Col Foglio del Lunedì
Anno . L.	65.—	75.—
Semestre »	33.—	38.—
Trimestre »	17.—	19.50

ESTERO

	Abbon. ordinario 6 num. settim.	Col Foglio del Lunedì
Anno . L.	150.—	175.—
Sem. . »	76.—	88.50
Trim. . »	39.—	45.—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 20 per bollo di quietanza e tassa per le somme inferiori alle Lire 100 e cent. 70 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

N.B. - A tutti i nuovi abbonati annuali che ne faranno richiesta il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 Dicembre corrente.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi a **La Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo, otterranno un notevole risparmio, perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data di inizio, per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo, inviare cent. 50 e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, e, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

Farmacista in Pretura

Asti, 10, notte.

Il farmacista di Villanova d'Asti dott. Alessandro Gonetti fu Federico, di anni 50, è comparso stamane dinanzi al Pretore di Asti, imputato di omissione delle annotazioni dei prezzi, delle dosi e delle date di spedizione nelle etichette dei boccicini e degli involucri di medicinali venduti, ed imputato inoltre della vendita di medicinali al disotto dei prezzi di tariffa e relativo coefficiente di aumento. La denuncia a carico del farmacista Gonetti venne presentata all'autorità giudiziaria dal dott. Giovanni Ferrero, farmacista di Valiapera di Asti, paese vicino a Villanova, per incarico del Sindacato farmacisti della provincia di Alessandria, in seguito ad inchiesta e ad accertamenti operati dal dott. Ferrero e dal dott. Barco, farmacista di Pralormo, altro paese vicino a Villanova. Il processo è risultato alquanto movimentato, tentando l'imputato ed il suo difensore, avv. Castino, di fare apparire l'episodio giudiziario come una conseguenza della campagna dei farmacisti concorrenti dei paesi vicini contro il dott. Gonetti, ed affermando invece costoro di avere agito per la tutela dell'interesse della classe e per il rispetto della legge. Il Gonetti ha negato di avere venduto medicinali al disotto dei prezzi di tariffa. Per le omissioni delle annotazioni nelle etichette egli ha invocato la difficoltà di tale operazione nei momenti di affollamento della farmacia. Il Pretore cav. Tocco lo ha assolto da questa imputazione per insufficienza di prove; lo ha ritenuto invece responsabile della omissione delle annotazioni nelle etichette e lo ha condannato all'ammenda di L. 500, col beneficio della non iscrizione della condanna sul certificato penale.

Plauso ministeriale ad un Comune per la riduzione della sovrimposta fondiaria

Tortona, 10, notte.

Recentemente il Comune di Sant'Agata Fossili riduceva la sovrimposta fondiaria, contenendola entro il massimo limite di legge. L'atto lodevole procurava al Commissario prefettizio del Comune, centurione Guasco, un plauso del Ministero dell'Interno, con l'augurio che «l'iniziativa oculata sia di esempio agli amministratori degli altri Comuni».

Adunata sindacale ad Alessandria

Alessandria, 10, notte.

Per martedì prossimo, 13 corr., alle ore 15, presso la sede dei Sindacati fascisti, sono convocati i rappresentanti di zona dei sindacati ed i segretari provinciali di categoria, industriali, agricoli, commerciali, bancari e dei trasporti, per discutere il seguente importante ordine del giorno: Consulte municipali, contratti di lavoro. Presiederà il segretario generale cav. Ladislao Rocca.

Le valute latine a Londra

Londra, 10, notte.

Alla fine della mattinata borsistica di oggi, le valute latine alla Stock Exchange erano così quotate: lira da 90,15 a 90,25; franco da 123,95 a 124,05; belga da 34,[illegible] a 34,[illegible].

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 10 dicembre 1927.

TORINO	38	43	72	83	31
BARI	14	62	44	36	62
FIRENZE	27	33	90	35	88
MILANO	18	90	77	41	13
NAPOLI	17	75	5	68	84
PALERMO	72	69	53	24	58
ROMA	71	61	30	82	16
VENEZIA	21	31	29	26	67

Tra noi domatori

— Io sono un ex-domatore — disse l'uomo sulla cinquantina stendendomi la mano tremante. Gliela strinsi così per convenienza tanto per non mortificarlo con quella mia repulsione istintiva che m'allontana dalle persone alcoolizzate. Dissi: — Piacere di conoscerla, sebbene...

— Sebbene! — chiese l'altro con voce lamentosa.

— Nulla. Volevo fare della morale. Ma tra colleghi mi sembra inutile.

— Anche lei domatore!! Ah, finalmente trovo qualcuno che mi può capire! Se sapesse che gioia parlare di una professione così rara, così difficile senza il pericolo d'essere frainteso o peggio! Vuole ascoltarmi?

Prima di accettare guardai il sole. Faceva capolino tra gli alberi della villa romana e prometteva altre due ore di luce e di tepore. Il primo inverno di quell'anno era magnifico. Un inverno che veniva dal mare piuttosto che dalle montagne portando seco la mite temperatura dell'acqua; più restia della roccia a restituire i caldi tesori dell'estate. Dissi: — Parli pure. — E mi appoggiai alla spalliera del sedile sul quale era avvenuto l'incontro tra noi domatori.

L'altro cominciò: — Iniziai la mia carriera in un serraglio di terzo ordine. Morivo di fame e m'offersi per sostituire un vecchio domatore morto in seguito alla puntura di un insetto. La sera che entrai nella gabbia del leone africano tremavo un poco. Ma guardai la belva negli occhi e la bestia spelacchiata, ossuta, decrepita fece altrettanto. Forse lesse nelle mie pupille l'appetito formidabile che mi tormentava ed ebbe paura che io mi gettassi su di lei per addentarla. Restò tranquilla. Feci schioccare la frusta. Si alzò, girò due volte intorno a se stessa com'era abituata da venti anni, poi si accovacciò. Le misi un piede sulla testa e l'udii brontolare timidamente. Quel ruggito era il mio battesimo.

— Lei non è stato mai domatore — osservai con molta dolcezza. — La voce del leone le diceva in sordina:

> Compagno di miseria
> per non morir d'inedia
> fai bene la commedia;
> chè la cosa più seria
> nella vita sociale,
> tanto per l'animale
> che per l'uomo, non è
> la mia boria di re
> del deserto africano,
> nè il tuo coraggio, umano,
> ma il pane quotidiano.
> S'io mi ribello e mordo,
> dopo mi rompon l'ossa
> quindi restiam d'accordo:
> tu fa la voce grossa,
> io l'ululato sordo.
> Questa commedia ha l'aria
> di un giuoco puerile,
> ma è tanto necessaria
> nel consorzio civile
> che puoi dir senza sbaglio:
> — Tutto il mondo è un serraglio!...

L'ex-domatore, indifferente alle mie osservazioni, continuò: — Poi vennero esercizi più difficili. Riuscii a mettere la mia testa nella bocca spalancata di una tigre del Bengala.

Io sogghignai: — Lei non è mai stato domatore! — Volevo aggiungere:

> E poi la tigre indiana
> non è vegetariana,
> perciò se nella bocca
> tu le ficchi una rapa, non la tocca.

Ma mi parve scortese insultarlo in tal modo e tacqui. L'altro pazientemente insistè: — Creda, fui un vero domatore. Aspetti e vedrà. Vedrà come io mi sia giuocata una magnifica carriera, non per mancanza di coraggio e d'abilità ma tutto per colpa delle donne e del bere. Perchè mi piaceva la ragazza volante che si slanciava da trapezio a trapezio nell'arena del circo e io purtroppo non piacevo a lei. Le piaceva invece l'uomo serpente e tutti e due s'erano messi d'accordo per esasperarmi. E quest'uomo disarticolato e traditore giunse a dirmi: — Vuoi conquistare la fanciulla che ami? Fai qualche cosa d'audace! — Così una sera mi feci radere la barba nella gabbia dei leopardi. Il povero diavolo che maneggiava il rasoio era talmente impaurito che l'arnese saltellava sulla mia faccia che s'illustrava di segni e s'imperlava di sangue. Il barbiere gemeva sottovoce: — Mi scusi, non sono tagliato per simili faccende. — Io volevo rispondere: — E io sì, e in tutti i sensi. — Ma stringevo le labbra e tenevo a bada con gli occhi le cinque belve che miagolavano sinistramente.

— Lo sa perchè miagolavano?

— No.

— Già lei non è mai stato domatore! Miagolavano perchè:

> Temevano, vedendo quel latrato,
> che il reo barbitonsore
> dopo avere rasato il domatore
> volesse far la barba pure a loro.

— Come Dio volle l'esercizio finì tra gli applausi del pubblico. Mi precipitai alla ricerca della ragazza volante. Maledizione! Era fuggita.

— Aveva nientemeno preso il volo con l'uomo serpente!

— Sì. Allora cominciai a bere. Bevvi molto. Più bevevo e meno domavo. Finchè, bevvi solamente inseguendo nella ebrezza donne e fantasmi, lasciandomi sbalestrare dal destino come una piuma nel vento.

— Lei perciò non è mai stato domatore.

L'altro seccato da tutte quelle smentite scattò: — Finiamola! Le pare umano insultare un collega in questo modo! Sentiamo che cosa ha fatto lei per ritenersi un vero domatore.

— Ho domato in me l'istinto di rapina ch'è la volpe più recalcitrante che esista nell'universo. Ho domato la superbia che è una leonessa insofferente. Ho ridotto a dovere il gusto della vendetta che è una pantera ferita. Ho soggiogato i nervi, i capricci, il cuore, i vizi nativi, i difetti acquisiti, tutte belve feroci che la natura ha messo in fondo all'uomo per condannarlo ad essere un serraglio ambulante.

— Lei ha fatto questo! — esclamò l'ex-domatore con un tono non so se ingenuo o ironico. — Ma allora al suo confronto io sono veramente zero! Lei può insegnarmi molte cose. Venga con me, mi aiuti.

Andai con lui. Strada facendo mi spiegò che aveva in casa una finta nipote di cui era, come al solito, innamorato. Ma la fanciulla non meritava il suo affetto perchè era bisbetica, volubile, senza cuore. Lo confortai e gli dissi di seguire i consigli che gli avrei dato non appena avessi conosciuto la gattina ribelle che lo tiranneggiava.

Quando vidi la bestiolina feroce: scarna, ossuta, con due occhi di fuoco, l'impresa mi sembrò facile. Quando l'udii parlare con quella sua voce vellutata e sensuale:

> Dissi a me stesso: — Ahi ahi!
> troverò degli ostacoli,
> questa voce è una trappola per cui
> dovrò fare miracoli.

Ad ogni modo impegnai tutte le mie risorse nella scabrosa faccenda e giù lezioni di indifferenza, di scetticismo, di volontà all'antico domatore. La ragazza che s'era accorta delle mie manovre, rispose in modo squisitamente femminile avviluppandoci in un'atmosfera di vaghe tentazioni e di eleganti civetterie. Cominciavo a trovarmi a disagio, mi ribellavo contro un certo non so che e concludevo: «Questa donna potrebbe essere meglio di ciò che pare o invece è peggio di quello che sembra». Pirandelliano? Affatto. Uomo farneticante:

> e sormontando — Ahi ahi! ...
> Vogliamo far gli eroi
> insegnando, a caval di un elefante
> la brezza capricciosa e volteggiante.

Ma l'amico domatore che profittava dei miei insegnamenti rispondeva: — Non dica così. Io mi sento meglio e vado a piedi. Lei d'altra parte si fa obbedire da tutto il serraglio che ha dentro, quindi... — Quindi non ci doveva importare nulla della ragazza astutissima e deliziosa. Vero. Pure lo gridavo al collega: — Diffidi! Diffidi di te stesso. A un certo punto la malattia scoppia di nuovo e più violenta. Mi faccia il piacere non sorrida, domi il suo cuore, lo strangoli magari!

***

Un dopopranzo l'amico si precipita nel mio studio cantando: — Guarito! Guarito! Guarito! Poco fa mia nipote mi ha annunziato che sposa un tizio qualsiasi e io non ho provato nulla. Neppure un'ombra di rammarico.

— Sposa!... Sposa! — balbettai io aggrappandomi alla scrivania come se sentissi inabissare sotto la mia sedia il mondo. E senza volerlo:

> gemevo dentro: — Ahimè!
> Perchè, perchè, perchè
> ella non sceglie me come suo sposo?
> Non son forse un partito conveniente?
> Quando un vanaglorioso domatore
> parte contro l'amore
> poi cade l'armi e non arriva a niente
> e il migliore partito
> per essere un marito.

Alzai gli occhi lacrimanti e vidi che il mio discepolo si carezzava il mento guardandomi con un'aria di ironica compassione.

Presi un volume ben rilegato e feci l'atto di scagliarlo contro quella specie di commediante che dopo avermi cacciato in un imbroglio oscuro e tormentoso si burlava ora di me. L'altro arrestò con un gesto il mio slancio vendicatore e disse: — Prima di accopparmi legga almeno il titolo del volume che ha in mano. E' la mia testa o la sua che merita d'essere colpita in pieno dall'«Arte d'amare» di Ovidio Nasone! Lei domatore!! Ma chi glielo ha detto? Ma chi glielo ha fatto credere? E' bastata una creatura insignificante per ridurlo un cucciolo spaurito. E questa creatura è stata a sua volta domata da chi sa chi. E il signor Chi-sa-chi sarà domani o poi ridotto all'obbedienza da una bestia meno debole di lui perchè l'umanità è tutta una scala di animali in cima alla quale c'è il vero domatore: il Destino

> o meglio ancora il Caso
> che, come appar per nostra umiliazione
> più dal motivo operar che da Nasone,
> mena l'intera umanità pel naso.

LUCIANO FOLGORE.

DIALOGO DI BERTOLDO

Viaggiare

— Che ne pensi, Bertoldo, della passione che soffriamo un po' tutti, oggidì, per i viaggi?

— Potrebbe dar buoni frutti, tale passione, e rendersi altamente utile all'umano benessere; ma invece ti fa proprio l'effetto contrario.

— Come sarebbe a dire?

— Essa è praticata in maniera del tutto errata.

— Cioè?

— Che ti fanno, gli uomini, prima di azzardarsi ad un viaggio? Studiano libri, consultano guide, domandano consigli, cercano insomma le città ed i luoghi più famosi per bellezza, e quivi usano andare.

— S'intende.

— Ora, affinchè i viaggi fossero salutari, bisognerebbe fare il contrario. Scegliere i luoghi e le città di più rinomata bruttezza, e quivi recarsi.

— Codesta è una burla.

— E allora ti dirò che per quanto si viaggi e si rivìaggi, l'antico paese ove tu ci si ritrova bene è il proprio paese, anche se questo è una città.

— Ciò è vero.

— Quindi quello ch'io ti dissi è cosa seria.

— Io non t'intendo.

— Eppure il giorno d'estate è oscuro.

— Che c'entra?

— L'acqua del pozzo è torbida.

— Io vorrei...

— L'abbicì è difficile.

— Vorrei la soluzione di quel problema.

— La soluzione di quel problema è tanto chiara, limpida e facile, che a suo confronto il giorno d'estate è oscuro, l'acqua del pozzo è torbida, l'abbicì è difficile.

— E sarebbe?

— Se tu te ne vai pel mondo visitando luoghi di mirabile bellezza, non troverai più pace nel tuo paese, per quanto bello esso sia, e, non trovando in esso la pace, la cercherai invano in altri luoghi, poichè l'avrai cacciata dall'unico luogo ov'essa poteva stare. Ma se tu invece ti adatti a visitare paesacci orrendi, ritroverai il tuo paese ornato di tanta bellezza, per quanto brutto esso sia, che la tua pace ti parrà mille volte più dolce e più preziosa. Ergo: se vuoi che i viaggi ti cortino bene, va a cercarti paesi più brutti del mondo.

— Gloria a te sempre, Bertoldo, aquila delle aquile.

NEANO.

IL VATICANO

Severe misure contro Lefloche

Replica della «Tribuna» all'«Osservatore»

Roma, 10, notte.

(G. C.) In seguito alle dimissioni del padre gesuita, padre Lefloche dall'ufficio di direttore del seminario francese di Roma, il padre stesso aveva diretto al sig. Corpechot, del giornale parigino *Le Gaulois*, una lettera in cui dichiarava di aver rassegnato le dimissioni per le stesse ragioni del cardinale Billot. Ed aggiungeva testualmente: «Non hanno potuto trovare contro di me nè una parola, nè un atto, nè uno scritto da rimproverare, ma mi hanno accusato di simpatia per la monarchia e per l'*Action Française*. Il cardinale Cerelti non ha saputo fare alcuna distinzione tra la mia attività e quella che mi era attribuita e questo è il nocciolo della questione». E più oltre il padre Lefloche dichiarava: «Sono le nostre idee anti-liberali che non piacquero al nunzio Cerelti. Egli mi accusò di combatterlo nelle sue idee sui vescovi e sulla curia romana. Quando Herriot attaccò il seminario francese alla Camera, a proposito delle conferenze della nostra accademia libera di teologia, il nunzio Cerelti si è dimostrato molto soddisfatto, schierandosi dalla parte dell'on. Herriot. Se voi volete trovare altra documentazione troverete nel *Temps*, del 8 settembre un articolo di smentita di un corrispondente romano, molto esatto nella prima parte, ma errato verso la fine, laddove si dice che l'inchiesta che io avevo domandata mi fu sfavorevole».

Queste in sostanza le ragioni esposte dal padre Lefloche. La lettera del gesuita ha prodotto negli ambienti del Vaticano più autorevoli una sgradita impressione. Si è osservato che un sacerdote, e per giunta un membro della Compagnia di Gesù, legato con un voto assoluto di obbedienza, non avrebbe mai dovuto concorrere personalmente a tenere viva la polemica, ma qualunque fosse stato il suo pensiero, avrebbe dovuto imitare il confratello ex cardinale Billot, che si è chiuso nel più stretto riserbo. Il Pontefice non mancò di esternare il suo dolore per tale atteggiamento al padre Ledochowski generale dei gesuiti, rilevando che non poteva tollerarsi che un padre della Compagnia offendesse un principe della Chiesa. Crediamo che contro il padre Lefloche saranno prese severe misure.

Intanto stasera l'*Osservatore Romano* pubblica una nota ufficiale nella quale, a confutazione di quanto il padre Lefloche ha asserito, dichiara che «l'articolo del *Temps* è pieno di inesattezze» e che «le dimissioni che l'autore della lettera dice date da sè per gli stessi motivi che quelli del cardinale Billot, furono invece con grande benignità suggerite dal Santo Padre e con non meno grande benignità dallo stesso Santo Padre accettate». La nota dell'*Osservatore Romano* prosegue:

«Il padre Lefloche afferma altresì in tale sua lettera che alle sue dimissioni non è stata estranea l'ostilità che gli avrebbe mostrata l'ex nunzio a Parigi cardinale Cerretti, che avrebbe combattuto il padre stesso per il suo atteggiamento verso il liberalismo e il laicismo. Vogliamo osservare che, a parte l'irriverenza assurdità di una simile affermazione, il cardinale Cerretti se ebbe ad occuparsi del padre Lefloche non fu mai per i motivi enunziati dallo stesso padre Lefloche e tanto meno per il suo atteggiamento verso il liberalismo ed il laicismo».

Con un breve trafiletto polemico *La Tribuna* risponde all'*Osservatore Romano* deplorando a sua volta che si voglia equivocare, cioè far credere apprezzamenti ostili all'azione religiosa della Chiesa quelli invece che investono esclusivamente taluni suoi orientamenti politici.

«Quello che si annota, si constata, si critica è l'azione politica, fatta in nome delle direttive cattoliche, indulgente alla Massoneria. Nessuno tocca l'azione religiosa e nessuno ha mai cercato di portare in Italia il turbamento che c'è tra i cattolici francesi per la condanna dell'*Action Française*. Se mai, ha agito in questo senso il Vaticano, quando, ricordando una lettera di Anna di Francia, diretta a Maurras per rifiutare un dono ed assegnarlo in sottoscrizione ad altri e dimenticando che, nell'atto stesso delle nozze, Anna di Francia diventava principessa italiana, ha negato all'ultima ora la partecipazione alle nozze del cardinale Ascalesi, la quale era attesa con fervore religioso da una folla cattolica e cioè: dove c'era da fare della religione si è fatta della politica. Piccola».

La morte di un giovane torinese regio Residente in Somalia

Mogadiscio, 10, notte.

Al nostro Ospedale è morto, a 28 anni, il dottor Giovanni Pastore, di Torino, Regio Residente di Gallacaio, Laureato alla Scuola Superiore di Commercio della vostra città, il dott. Pastore era giunto in Somalia alcuni anni or sono, ed era stato nominato Residente dall'on. De Vecchi.

Gallacaio è uno dei punti più importanti e delicati della nostra Colonia, e, durante la sua residenza, il dottor Pastore non venne meno alla fiducia che il Governatore aveva riposto in lui. Nello scorso settembre, il giovane funzionario venne colpito da grave infiammazione intestinale, per cui, malgrado il suo desiderio di non abbandonare il suo posto di responsabilità e di dovere, venne ricoverato all'Ospedale di Mogadiscio, dove però le sue condizioni andarono sempre peggiorando. L'on. De Vecchi lo visitò parecchie volte e Mons. Perlo, Vicario Apostolico della Somalia, lo assistette nelle ultime ore e gli amministrò i Sacramenti. Il dott. Pastore spirava all'alba del 4 corrente. I funerali, per espresso desiderio del Governatore, che vi partecipò con tutte le Autorità civili e militari, furono oltremodo solenni. Alla salma vennero resi gli onori militari.

Alla famiglia, che domandava ansiosamente al dott. Neirotti, direttore del nostro Ospedale, informazioni sulla immatura morte, l'on. De Vecchi volle rispondere personalmente.

Pure al dott. Ferrara, direttore della Federazione Piemontese dell'E. N. C., amico del defunto, che richiedeva notizie, l'on. De Vecchi rispondeva con un lungo telegramma, elogiando le nobili virtù del defunto.

La famiglia del dott. Pastore comunica che martedì, 13 dicembre, alle 10, nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Borgo San Donato, avrà luogo una Messa funebre, cui interverranno rappresentanze della Scuola Superiore di Commercio, del Fascio e dell'E. N. C.

La storica funzione genovese al Santuario di O Regina

Genova, 10, notte.

Il podestà, on. Broccardi, si è recato questa mattina in occasione della ricorrenza del 10 dicembre, al Santuario di O Regina, per assistere alla storica funzione religiosa deliberata dal Senato della città in ringraziamento alla Vergine, per la liberazione di Genova dal giogo austriaco. Il tempio era affollato di fedeli, di Balilla, di Piccole Italiane e scolari con bandiere e gagliardetti. Per la stessa ricorrenza è stata posta ad iniziativa della «A Compagna», una corona d'alloro sul monumento di Balilla, in Portoria.

Il ritorno di Giovanni Cena a Montanaro

Il monumento di Bistolfi

Montanaro. Mattino grigio, malinconico. Tutta la pace del dolce Canavese nostro è in questo piccolo cimitero ove si dorme senza sogni, nella terra amica e buona, tra intorno intorno feconda le meliche e la vite. Calma infinita d'un riposo raggiunto.

Racconta Bistolfi:

«Lavoravo al mio Cristo: quello che il conte Camerini si portò poi a Piazzola sul Brenta, e lo mise nel suo parco, in una landa di brughiere che ha per sfondo una cortina d'alberi neri e il cielo. S'era nel 1901; ero giovane; e pochi visitatori venivano allora nel mio antico studio, là dalle parti di corso Francia, ancor quasi senza case. Una mattina sento bussare alla porta. Apro. Mi vedo davanti un ometto più piccolo di me, «basso, inspalato, con un cappellaccio largo che gli mangiava la fronte, e una faccia attonita, patita, tutta orecchie e zigomi», come ha scritto qui Pastonchi l'altro giorno nel suo grande articolo; e l'ha dipinto bene. Mi guarda con degli occhi buoni, e con una voce bassa, un po' roca: «Inutile che le dica il mio nome; tanto non lo conosce; non ho ancora fatto nulla. Mi hanno detto che lei scolpisce un Cristo. Me lo lasci vedere. Mi lasci entrare».

«Entrò. Parlammo insieme. Mezz'ora dopo eravamo amici come se ci fossimo sempre conosciuti (potevo non diventare amico subito d'un santo?). E l'amicizia durò finch'egli morì, dieci anni fa.

«Quando mi chiesero di fare il monumento a Giovanni Cena, nel cimitero della sua Montanaro canavesana, pensai che il poeta di «Madre», per la sua bontà, per il suo soffrire, per la sua fede ardente e benefica era stato davvero un Cristo anche lui. E mi risovvenne di quel nostro primo incontro, ricordo legato alla statua che mi è tanto cara. E — anche pensando che si trattava d'opera destinata a luogo di lagrime e di religiosa pietà — mi parve bello rinunziare alle sembianze corporee (che fu mai il corpo, pel povero Cena se non una dura, angusta e misera prigione?), e lasciar che lo spirito solo ai vivi parlasse, ammonendoli di come s'ha da vivere. E ho fatto «questa cosa». Guardi».

Due gradini, di granito grigio. Un riposo. Un altro gradino più breve, spezzato a segmento di greca. Sul soliente, una semplice stele, cubica, nuda di fregi. E sopra la stele, il bronzo che riproduce il busto dell'ispirato celeberrimo Cristo di Piazzola sul Brenta. Dietro, una gran lastra dello stesso granito, nella quale è ricavata a guisa d'incavo, una lunetta, profonda, architettonicamente eloquente. A sinistra, poggiati sul piano ch'è la corda dell'arco della lunetta, due libri di bronzo, chiusi, e un altro aperto, cinto di lauri e d'una corona di spine: simbolo di quell'ineffabile mistero ch'è poesia, fonte di tanto soffrire, fonte della purissima fra tutte le glorie.

Guarda il Cristo innanzi a sè, tra le palpebre socchiuse che gli velano gli aspetti del mondo terrestre e gli svelano le supreme verità. E nulla la figura ha perduto dal suo trasumanarsi, ridotta a busto dalla statua intera procedente verso un destino divino.

In basso, a destra, incisa nella pietra, è l'epigrafe dettata dallo stesso Bistolfi, con parole che sembrano un mormorio di turba pregante:

> Giovanni Cena poeta e apostolo
> passa e l'altare della tua vita
> arsa dall'umiltà e dalla carità.
> L'altare della tua morte immortale.
> E qui noi verremo a riconoscerti
> nel simulacro dell'Uomo supremo
> che visse e morì per tutti gli uomini
> E qui verremo a baciare la tua pietra
> Dove alfine riposa il tuo cuore
> che volle dare a tutti gli umili
> la redenzione del pensiero e del lavoro
> e tutte le madri un'aureola
> a tutti i sentieri della vita una stella.

Nulla di più semplice, di più severo, di più commovente di questa concezione monumentale, nella quale la materia si fa davvero verbo, e le parole danno vita al concetto e questo a quella.

Così si onorano gli uomini che la bontà, anche più dell'arte, fece grandi nel mondo, e lasciò ai posteri esempio.

mar. ber.

Una poesia inedita

Questa poesia inedita fu scritta da Giovanni Cena nell'album della signora Adele Sacerdoti-Vitalevi, che gentilmente ce ne ha data copia. E' intitolata: «Al di là».

Perchè, se giace
il corpo e riposa
qualcosa splende in me come
[una face!
In una vita
più vertiginosa
vaga la mente mia resa infinita,
vedono mondi
le pupille, ignoti;
corrono i cieli, e li abissi pro-
[fondi.
Or qual s'adombra
Luce ne' remoti
misteri! E' d'ogni ver feconda
[l'Ombra,
fiamma sublime
che ne le mortali
forme risplendi scesa d'alte
[cime,
non peritura
con le membra frali;
il sogno forse oltre la Morte,
[dura!

Torino, 4.o febbraio 1896.

GIOVANNI CENA.

La consegna dei premi Nobel

Festose accoglienze a Grazia Deledda

Stoccolma, 10, notte.

Ricorrendo oggi il 27.o anniversario della morte di Alfredo Nobel, nel pomeriggio si è svolta la cerimonia per la distribuzione dei premi Nobel. Alla cerimonia hanno presenziato il Re, il Principe Ereditario con la Principessa ed altri membri della famiglia reale. Dopo l'esecuzione di un programma musicale, sono stati pronunciati discorsi di saluto e quindi i presidenti delle varie Società alle quali spetta la designazione delle ricompense hanno proceduto alla consegna dei premi alle cinque personalità alle quali erano stati conferiti, e che erano tutte presenti.

Sono stati così premiati: i professori Compton di Chicago e Wilson di Cambridge per la chimica, per il 1927; il prof. Fibiger di Copenaghen per la medicina, per il 1926; il prof. Wagner Vonjaurg di Vienna per la medicina, per il 1927; ed infine Grazia Deledda, per la letteratura per il 1926. Applausi particolarmente calorosi sono stati rivolti alla scrittrice italiana, allorquando essa ha ricevuto dalle mani del Sovrano il premio, la medaglia d'oro e il diploma che le sono stati assegnati. I premi per il 1926 ammontano a 117.000 corone, e il totale dei premi distribuiti oggi a Stoccolma e ad Oslo ascende a 6 milioni di corone. La cerimonia della premiazione si è chiusa al suono dell'inno nazionale svedese.

Stasera ha avuto luogo un grande banchetto presieduto dal Principe Ereditario, il quale ha condotto alla tavola d'onore Grazia Deledda. Tra gli altri invitati erano anche il Principe Don Ascanio Colonna, con la Principessa Colonna, i quali saranno ospiti del Re al pranzo che il Sovrano darà domani alla reggia in onore dei laureati Nobel.

La tragica morte di un pilota dell'«Uccello azzurro»

Parigi, 10, notte.

L'aviatore Corbu, uno dei più giovani e migliori piloti francesi, è rimasto ucciso stamane, alle 11,45, a due chilometri dall'Aerodromo del Bourget. Gli aviatori Givon e Corbu dovevano effettuare stamane un volo di prova, a bordo di un nuovo apparecchio da trasporto. Givon non essendo ancora giunto, Corbu senza attenderlo decollò qualche minuto dopo le 11,30, e si diresse verso il nord. Egli volava all'altezza di 150 metri sopra Digny, quando si vide improvvisamente l'apparecchio ripiegarsi e cadere come una freccia. Molte persone, che avevano assistito alla caduta, si precipitarono sul luogo dell'accidente. L'apparecchio si era sprofondato nel suolo, presso la strada di Gonesse, a 2 Km. circa dal Bourget, ed era ridotto ad un ammasso di rottami. Con le maggiori precauzioni si tentò di estrarre dall'apparecchio i corpi dei disgraziati, che dovevano trovarsi sull'apparecchio. Il corpo di Corbu aveva il petto letteralmente sezionato, e il meccanico Lacoste aveva il capo ridotto ad un ammasso sanguinolento. Entrambi erano rimasti uccisi sul colpo.

Pietro Corbu aveva 25 anni. Quando Givon accettò, come i lettori ricorderanno, di tentare sull'«Oiseau Bleu» la traversata dell'Atlantico, egli chiese di avere per compagno Corbu. L'«Oiseau Bleu», partito il 2 settembre dal Bourget per New York, dovette a causa della nebbia impenetrabile rinunziare all'impresa e ritornare indietro dopo qualche ora dalla partenza. Immobilizzato dalla cattiva stagione nei suoi progetti di grandi «raids», Corbu aveva ripreso il servizio di pilota di linea, in attesa della prossima primavera per partecipare ad una grande spedizione.

TEATRI

Al Chiarella: Le ultime di Petrolini e i nuovi spettacoli

Con le due recite d'oggi Ettore Petrolini chiude la sua fortunata stagione, nella quale ha dato la dimostrazione che anche senza ricorrere al genere farsesco che costituiva il suo repertorio di un tempo, il pubblico affolla il suo teatro. Oggi rappresenta il *Castigamatti*, una riduzione che non manca di pregi della famosa *Bisbetica domata* di Shakespeare. L'ha rappresentata per la prima volta l'altra sera nella sua serata d'onore e vi ha ottenuto un successo personale notevolissimo. Veder Petrolini è sempre una festa ma quand'egli si presenta nelle serate eccezionali, la festa diventa una gala, perchè allora Petrolini s'indiavola e diventa inesauribile. Già nella sua serata d'onore — alla quale ha arriso l'altra sera l'augusta presenza del Principe Ereditario e della Principessa Jolanda — lo straordinario attor comico aveva divertito il pubblico strabocchevole che gremiva il Chiarella, con «Er Castigamatti», «Gastone» e «L'amor mio non muore» passando attraverso le gamme più varie e più impreveduta della sua arte. Ma, a dare il ritmo della sua vivacità instancabile, giova ricordare che durante il giorno, alla Casa del Soldato, in una rappresentazione d'arte da lui squisitamente offerta ai soldati di tutte le armi, egli profuse prodigalmente, tra i grigioverdi, le sue più belle interpretazioni e le sue più comiche improvvisazioni. Fu felicissimo, perchè si sentiva veramente felice di trovarsi tra la gioventù più pura della patria: la gioventù militare.

Al Chiarella avremo lunedì la Compagnia futurista di Marinetti. Una sola recita con la rappresentazione di una novità: *I prigionieri e l'amore*, preceduta da una conferenza illustrativa dell'autore: Marinetti. Una serata alla quale non mancherà un successo di curiosità.

Marinetti inaugurerà anche lunedì con un discorso la Mostra futurista nell'ambiente Novatore. Dopo la Compagnia di Marinetti avremo al Politeama Chiarella delle recite straordinarie del Teatro russo di Mosca.

Al Teatro di Torino.

Con la recita di questa sera la Compagnia drammatica francese di Gaston Baty si congeda dal pubblico torinese. Le due ultime rappresentazioni di oggi (ore 15 ed ore 21.15) sono dedicate a *Maya*, la commedia di Gantillon che più ha avuto successo nel breve corso delle recite Baty. La vendita dei posti per entrambi gli spettacoli continua dalle 10 del mattino; e così pure la prenotazione per la celebrazione foscoliana di Francesco Pastonchi, fissata per sabato sera 17 dicembre.

Al Carignano: Una novità.

Domani sera Antonio Gandusio annunzia una novità, l'ultima commedia di Roberto De Flers e Caillavet: *La vigna del Signore*. Diamo poi un primo annunzio di un avvenimento che si avrà prossimamente al Carignano: la comparsa, a fianco di Antonio Gandusio, di Emilio Zago. Una festa d'arte, Zago e Gandusio reciteranno il *Burbero* di Goldoni. Una ...

L'autoritratto di Rembrandt scoperto in una vendita di quadri antichi

Roma, 10, notte.

Il corrispondente dell'*Atme* da Budapest comunica: In una recente vendita di quadri antichi, è stato scoperto un auto ritratto di Rembrandt. Esso appartiene al periodo ... del celebre artista.

Il giro del mondo dell'ex-capitano senza gambe

Ferrara, 10, notte.

Questa mattina è stato di passaggio per la nostra città il giornalista parigino Germain Pernot, ex-capitano aviatore e mutilato di ambedue le gambe. Il Pernot sta facendo per la terza volta il giro del mondo. Partito dalla Francia ai primi del 1927 ha già visitato l'Africa. E' giunto da Bologna ed è diretto a Belgrado. Egli si serve di tutti i mezzi che può avere a sua disposizione. Dai Balcani si inoltrerà nell'Estremo Oriente.

I MIRACOLI

La fulminea guarigione di una tubercolotica cancrenosa

Milano, 10, notte.

Un piccolo paese del Basso Milanese, dall'altro giorno è in subbuglio per un fatto miracoloso colà avvenuto e che al vaglio della scienza e di un sereno esame lascia alquanto perplessi medici, autorità ecclesiastiche, credenti e miscredenti. Il fatto miracoloso è stato registrato a Vighignolo, paese che si incontra sulla strada che da Milano conduce a Magenta e precisamente dopo la Cascina Olona. Gli abitanti di Vighignolo attendono alle cure dei campi e nei mesi invernali in maggioranza scendono quotidianamente a Milano per assolvere agli umili lavori di sterro e simili.

«Voglio morire a casa mia»

La protagonista del «miracolo» è una contadina di 37 anni, tale Michelina Montrasi, maritata al muratore Roberto Maestroni, abitante in via Conte Venino, via che si apre poco lontano dalla povera e male arredata chiesa parrocchiale. Michelina Montrasi è madre di tre figli, rispettivamente di 18, 14 e 7 anni. Il primo gode di una ferrea salute, mentre gli altri due risentono un poco delle condizioni fisiche della madre. La famigliuola si trova alle dipendenze del latifondista Angelo Airaghi, che abita in paese in una villa signorile; ed egli ha dichiarato che mai ebbe a lamentarsi dell'opera prestata nei suoi fondi dalla famigliuola, malgrado che anni or sono fosse venuta a mancare l'attività della Montrasi, perchè colpita da una insistente e grave forma malarica.

Ma per meglio seguire nel suo svolgimento lo stranissimo fatto, occorre precisare alcuni dati che il *Secolo-Sera* ha potuto appurare in una inchiesta condotta a Vighignolo, presso la stessa «miracolata», presso il medico condotto e presso il parroco. La Michelina Montrasi da venti giorni aveva voluto abbandonare il nostro Ospedale Maggiore, malgrado le vive opposizioni dei primari dell'Ospedale stesso. Alle insistenti preghiere che le venivano rivolte perchè non commettesse un atto ritenuto pazzesco, l'ammalata rispondeva: «Voglio morire a casa mia. Voglio morire vicino ai miei figli». E fu giuocoforza accontentarla. Ma i medici vollero dal padre della inferma un'esplicita dichiarazione di responsabilità, inquantochè essi temevano che ella potesse decedere durante il trasporto dall'Ospedale al paese.

La Michelina Montrasi era perseguitata da un destino crudele, che sembrava averle riserbati i più terribili patimenti. Andata giovanissima in isposa, all'età di 21 anni veniva dichiarata da diversi medici ammalata di tubercolosi ossea e da quel momento — 16 anni or sono — la poveretta dovette trascorrere i suoi anni migliori fra sanatori, corsie di ospedale, case di cura, ed essere sottoposta a tutte le prove scientifiche. L'ultima diagnosi, estesa due giorni prima del «miracolo» dal medico curante della Montrasi, dottor Ponzoni, di Settimo Milanese, diceva che l'ammalata era colpita da spondilite tubercolare, diagnosi che trovava riscontro in quella rilasciata dai medici dell'Ospedale Maggiore. Infatti la Montrasi aveva il corpo ad arco, le gambe paralizzate, il braccio sinistro e la mano immobilizzati, e a letto dormiva raggomitolata, sollevando in tutti un senso di pena e di pietà. Come ciò non bastasse, come definitiva sentenza la Montrasi si sentiva dichiarare anche che era in preda a cancrena galoppante. Ora tutto questo cumulo di malattie è scomparso improvvisamente e la moribonda di ieri mangia, beve e racconta come fu guarita.

Il sogno e il malore rivelatrice

Il redattore del *Secolo Sera* ha trovato la contadina nella sua casetta rustica. La Montrasi portava stretto alla testa un ampio fazzoletto nero, un povero scialle di lana le copriva le magre spalle. Aveva uno sguardo vivacissimo e perfino un aspetto florido. Dotata di una parlantina sciolta, la contadina si trova in possesso di una abbondante terminologia medica, imparata attraverso le sue lunghe degenze negli ospedali della Lombardia. Tubercolosi, spondilite, trasfusione del sangue, neoplasie, metastasi, encefalite e altre delicatezze del genere, trovavano nella ex inferma una pratica da far rabbrividire anche il più sano degli... indagatori. La donna ha così ricordato che verso la fine dello scorso settembre, mentre si trovava ricoverata all'Ospedale Maggiore di Milano, dopo una notte insonne, verso le 5 del mattino riuscì ad addormentarsi e fece un sogno che la impressionò moltissimo. Qui la Montrasi ha un momento di raccoglimento; poi riprendendo il discorso dice:

— Devo premettere che sono credentissima, ma che solo dietro suggerimento di un'amica mia, anni or sono avevo fatto una Novena alla Madonna di Pompei; novena che ripetei tutti gli anni successivi.

Ritornando al sogno, ha ricordato che improvvisamente le si parava dinanzi una persona che non è mai riuscita bene a definire, la quale in tono dolce ma deciso le disse: «Michelina, non disperare! Prega e spera! 8 Dicembre: o andare o restare!». La «miracolata» non può affermare con sicurezza se le sembianze della persona che le diede l'avvertimento rispondessero a quelle del defunto parroco del paese, don Marcello Bazzoni, morto quattro anni or sono in odore di santità.

«Orbene — ha soggiunto la donna — il parroco mi ha detto ancora: — Coraggio, abbi fede in Dio e prega. La tua guarigione non tarderà a verificarsi. — Dell'apparizione parlai subito all'attuale parroco, don Carlo Gatti, il quale ebbe parole di conforto e di fede, e mai mi abbandonò, sorreggendomi con la parola nei momenti più critici.

«Giovedì mattina, cioè il giorno 8 dicembre predettomi nel sogno, attesi con vivissima trepidazione che il parroco venisse a portarmi il Santissimo Sacramento. Di buon mattino, cioè alle 6,30, il sacerdote veniva da me e dopo di avermi comunicata mi indusse a pregare con devozione e a sperare. Pregai sin verso le 9; quando squillò il ... della «scampanata» annunziante che in Chiesa si verificava l'Elevazione, venni colta da malore. Fu un attimo.

«Mio marito accorse con un cordiale, ma con sua grande meraviglia mi vide gettare via le coperte, infischiandomene dei suoi consigli, e discendere dal letto. Camminavo, signore, camminavo senza fatica e senza dolore. Sono guarita. Muovo le braccia e le gambe. La Madonna sia ancora una volta ringraziata! Ora mi posso considerare in convalescenza».

La guarigione constatata

La notizia del «miracolo» si sparse in paese in un attimo. Fu un accorrere di gente, un succedersi di meraviglia, un incrocio di domande, alle quali unica era la risposta: «Miracolo! Miracolo!». Il medico Ponzoni, chiamato al capezzale della Montrasi, non poteva altro che rilevare che la inferma era guarita completamente, che era sanissima e che le ferite prodotte dalla tubercolosi ossea si erano rimarginate come per incanto. Dello strano fatto, il dottore credeva opportuno stendere rapporto alle autorità mediche dell'Ospedale Maggiore di Milano, mentre il popolo che dal giorno 8 mattino si considera in festa, ha iniziato una sottoscrizione che finora ha già dato risultati notevoli, per la erezione nella chiesa parrocchiale di un simulacro riservato alla Madonna Bambina.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Gli azionisti del Credito Biellese ratificano la proposta di concordato

La pittoresca assemblea -- L'atto d'accusa di un parroco di campagna -- L'entità del dissesto nell'esposizione dell'on. Mecco

Biella, 10, notte.

Riuscita priva di validità il 26 novembre scorso, l'assemblea degli azionisti del Credito Biellese, è stata tenuta oggi in seconda convocazione. Le ragioni di questa riunione, che avviene a quasi due mesi di distanza dalla presentazione della domanda per l'ammissione alla procedura del concordato preventivo, vanno ricercate nelle disposizioni statutarie, secondo le quali, appunto, le decisioni che investono la vita della Società e ne decidono nello stesso tempo le sorti, devono emanare dall'assemblea costituita e cioè da quella degli azionisti.

Ratifica «in extremis»

La domanda di concordato preventivo fu iniziata dal Consiglio d'amministrazione, il quale, data la situazione di estremo disagio che si era venuta delineando nel mese di ottobre per l'istituto, [illegible]

Le accuse ai dirigenti

[illegible]

... gli azionisti vennero ingannati da coloro che reggevano le sorti dell'istituto.

Utili fittizi e bilanci falsificati

I risultati delle ultime gestioni, come vennero denunciati alle diverse assemblee, sono da considerarsi tutti fittizi: il bilancio del 1924 si chiude con un attivo di 446.000 lire, quello del 1925 con 863.000 lire, e l'ultimo, quello del 1926, con 811.000 lire. Approvando questo bilancio che attestava apparentemente la floridezza e la prosperità della banca, il Consiglio di amministrazione propose, e l'assemblea deliberò, un ulteriore aumento del capitale: da 10 a 25 milioni. Ma, fortunatamente, non si addivenne alla realizzazione di questo deliberato ed alla conseguente emissione di altre azioni per l'importo di 15 milioni. E' necessario chiarire a questo punto che le irregolarità si sono scoperte o in via di accertamento seguono immediatamente alla trasformazione della società dalla forma della cooperativa in quella di anonima. La trasformazione, deliberata il 6 luglio 1922, andò in vigore coll'esercizio successivo.

Questo l'insieme dei fatti che hanno determinato l'accusa contro i dirigenti del Credito Biellese ed il loro arresto. E' facile intuire che il provvedimento costituiva il motivo dominante delle rumorose conversazioni cui s'abbandonava stamane la pittoresca folla degli azionisti e dei creditori raccoltisi di buon'ora nelle adiacenze del Teatro del Popolo. Per partecipare alla riunione gli azionisti son venuti un pò da tutte le parti: la Banca aveva infatti una estesa rete di filiali che andava oltre il Biellese e le regioni vicine. Si può dire che tutti i ceti sociali fossero rappresentati: c'era il montanaro ed il commerciante, l'industriale e l'agricoltore; poi, accanto alla tonaca stinta di qualche parroco di campagna, quella lustra e solenne di un prelato della città, e confuse tra alcune signore in pelliccia, povere donnicciuole che avevano affidato alla Banca i risparmi accumulati a prezzo di privazioni e di stenti in decine d'anni di lavoro umilissimo.

Nel teatrino dei filodrammatici

La sala destinata alla riunione è quella di un teatrino per filodrammatici. Molti degli intervenuti hanno preso posto altra volta in quella sala per assistere a rappresentazioni gaie, allegre: oggi la scena è diversa. Sul palcoscenico, poco dopo le 11 -- appena cioè si è potuta espletare la verifica dei documenti -- compaiono il vicepresidente della Banca conte Giovanni Riccardi, accompagnato dai sindaci con. Rivelli, don Canova e signor Cometto. Nessun altro degli amministratori in carica si presenta. Al tavolo della presidenza prende posto anche il commissario giudiziale della società avv. Nestore Mecco, che interviene alla riunione per riferire sulla entità del dissesto.

I convenuti gremiscono letteralmente la sala [illegible]

«Io potrei dirvi...»

[illegible]

... crediti chirografari e 72 milioni crediti privilegiati per operazioni di [illegible] il cui importo [illegible] come contropartita anche nell'attivo. Per questa ragione, l'attivo di 127 milioni si riduce a 55 milioni di lire, cifra che appare sufficiente a coprire il 40 per cento, percentuale minima per la conclusione del concordato.

L'oratore accenna alla possibilità che le cifre subiscano qualche spostamento. Non è tuttavia fuor di luogo pensare che la situazione migliori anche sensibilmente. Per quanto riguarda le garanzie, l'on. Mecco afferma che a tutt'oggi, nonostante gli sforzi compiuti, non si è trovato il modo di ottenere quelle forme di garanzia volute dalla legge. Le trattative vennero condotte con un istituto di credito, il quale alla fine, per ragioni sue particolari non credette di intervenire. Attualmente le trattative vengono condotte con un gruppo di creditori che hanno larghe possibilità finanziarie. Possono anzi dirsi a buon punto e tutto fa ritenere che esse approderanno ad un risultato concreto. In tal modo i creditori avranno il 40 per cento insieme a buoni di ricupero per il realizzo di un altro eventuale riparto.

Le deliberazioni

L'on. Mecco conchiude la sua lucida esposizione: Fareste cosa utile ai creditori se approverete la proposta di concordato, dando così il modo che le trattative in corso si perfezionino. Perchè il dilemma è questo: o le trattative vanno a buon fine e allora la proposta di concordato verrà presentata al Tribunale in tutte le sue modalità, o non si arriverà a nessuna combinazione ed allora il Tribunale dovrà dichiarare il fallimento, con quanto danno di tutti è facile immaginare».

Sulle dichiarazioni dell'on. Mecco prendono la parola alcuni degli intervenuti; tutti convengono però che si debba evitare il fallimento e di questa opinione si manifesta l'assemblea all'unanimità. Per alzata di mano essa approva un ordine del giorno presentato dall'avv. Sirona [?], con cui si ratifica «la domanda di concordato preventivo sulla base del 40 per cento con buoni di ricupero». L'assemblea decide quindi la messa in liquidazione della Società e procede alla nomina di cinque sindaci. Risultano eletti i signori Gallo, Muzzia [?] e Cesa; e supplenti i signori Azario e Birolo.

Tra i rumori che accompagnano lo scioglimento della riunione si fa sentire una voce pietosa: alcuni azionisti chiedono che le sanzioni invocate per gli amministratori siano risparmiate ai sindaci con. Rivelli e ing. Guaschini, che erano in carica solo da pochi mesi e che ebbero a spiegare opera effettivamente benefica per l'Istituto. Da molte parti si grida: «Sono vittime anche loro». E l'assemblea, unanime, applaude.

E. A.

La seconda giornata di arringhe al processo della maestra

L'inizio della requisitoria del Procuratore Generale

Cuneo, 10, notte.

L'udienza di stamane si è aperta alle 9. Come al solito, l'aula è affollatissima. Fuori, gran folla sosta nei corridoi e sulle scale, aspettando il momento opportuno per farsi largo ed entrare nell'aula.

In difesa del Clerico

Primo oratore del mattino è l'avv. Bondonio di Alba, che è anche il primo oratore che parli in difesa del Clerico. Il difensore entra subito nel merito del processo e fa una minuta e diligente critica delle deposizioni di accusa, [illegible] per dimostrare che [illegible] il fatto suo nei riguardi del Clerico, scaricando ogni principale e maggiore responsabilità sulla Conterno.

L'avv. Bondonio esamina poi la generica del reato e sostiene che diversa è la posizione degli imputati, ma appunto per ciò, la difesa non è disposta a permettere che il Clerico presti il suo corpo per colpire la Conterno.

L'oratore entrando nel vivo della causa, viene a discutere l'alibi che comproverebbe come il Clerico non abbia preso parte -- data ma non concesso che la Gastaldi sia stata uccisa -- al delitto. L'avv. Bondonio esamina ancora una ad una tutte le risultanze di causa, osserva che i giurati daranno un verdetto frutto di maturo pensiero e non di impressionismo o di rancori.

L'avv. Bondonio ha parlato per circa un'ora. Mentre il Clerico nel gabbione piange, l'oratore riceve le congratulazioni dei colleghi.

La perfida leggenda

Secondo oratore del mattino è l'avvocato Edoardo Dagasso, che fra la sempre più acuta attenzione del pubblico, porta la sua meditata parola quale patrono di P. C., così esordendo:

«Ho esaminato con coscienza tutte le carte processuali; mi sono chiesto, perchè sono anche uomo di cuore, se dovevo sostenere l'accusa contro costoro e mi sono detto: sì. Prendo quindi la parola di accusa sicuramente». Quindi l'avv. Dagasso prosegue:

«Un mattino triste si scopre in un piccolo borgo un delitto pauroso che è stato consumato nella notte. I 320 abitanti ignorano quale sia stata la carneficina della notte: una sola donna, una sola persona a cui sia a fianco il Clerico, eleva il sospetto che il pozzo contenga un cadavere di una collega: poi salta fuori a poco a poco la perfida leggenda del suicidio. Chi ha parlato per prima, chi per prima ha insinuato il suicidio? La Conterno, artefice della macabra inscenatura. Poi la scala abbandonata ed altre circostanze fanno serpeggiare le prime voci di delitto e allora la Conterno dice che la Gastaldi doveva essere pazza, e poichè era pazza si era uccisa. Ma contro la inscenatura di questa cattiva femmina, c'è la voce della verità, la voce di Dio, che tutto vede per bocca del popolo, che è qualche volta la voce di Dio. Ma la Gastaldi non si era uccisa: era stata [illegible]. Come tutti i vecchi mai aveva manifestato idee di suicidio ed era attaccata alla vita».

L'avv. Dagasso passa quindi a tratteggiare la figura della Conterno e dice:

-- Essa è la donna che nel suo appartamento ha abiti maschili, la uniforme e la rivoltella pronta per chissà quali spedizioni. La Conterno non era una nuova Messalina, ma donna bramosa solo di ricchezze. La Conterno era la donna che aveva fatto del dottor Mazzoni uno straccio per carpirgli ogni suo avere. Nel 1922 morì il dottor Mazzoni e lasciò un patrimonio, una eredità: ecco la causale del delitto. Il mattino del 6 febbraio 1926, quando i carabinieri si recarono in casa Gastaldi, dell'eredità del dott. Mazzoni, non furono trovati che un letto, artatamente disfatto, una calza, un grembiale con 23 centesimi e [illegible] lo squallore. Chi ha potuto assassinare, chi se non la Conterno? La Conterno invece ha un alloggio signorile, e ci sono la borsetta, il paletot e il vestito della morta. La vecchia Gastaldi in questi ultimi tempi aveva mostrato di volersi ribellare alla Conterno, modificando il testamento: l'aveva detto in casa Terzano a Torino: in quella casa dove la Conterno aveva il suo semaforo di corrispondenza. E allora perchè non cambiasse il testamento la Gastaldi venne uccisa».

L'oratore, si addentra nella causa.

«Poichè -- egli dice -- si legge nei trattati che i pazzi hanno l'abitudine di sperperare i denari, si corre alla stazione di Moncalieri per cercare di far dire al personale della stazione che la Gastaldi ha gettato del denaro sotto il treno. Ma la Gastaldi era tanto poco pazza che qualche giorno prima della sua uccisione, avendo dimenticato il borsellino dal farmacista, ritornò a prenderlo, ricordandosi il denaro che in esso vi era. E allora si mettono ai piedi del pozzo gli zoccoli; gli zoccoli che in una notte di fango e non di gelo sono apparsi puliti. Ecco l'inscenatura del preteso suicidio, mentre invece questa è la prova del delitto. Quasi tutti i suicidi lasciano degli scritti e la Conterno, che ha preso la direzione delle operazioni di polizia giudiziaria si dà alla ricerca di scritti, ma non li trova. Intanto corre rapidamente alla posta per cercare di trattare [?] il libretto della pensione della Gastaldi. Non solo ma va poi al cimitero e cerca di togliere gli orecchini alla morta, ciò che il becchino le impedisce».

L'avv. Dagasso, che ha parlato oltre due ore ha concluso quindi chiedendo la completa condanna della Conterno.

Egli è vivamente complimentato da amici e colleghi.

«Causa spaventosa»

All'aprirsi dell'udienza pomeridiana ha la parola l'on. avv. Pier Benvenuto Rossi, che parla in difesa della Conterno. L'avv. Rossi premette che la causa è spaventosa per le responsabilità che incombe sui periti e sui giudici; afferma che la causa è piena di punti interrogativi, terribili che non hanno risposta. Tutto si è detto contro la Conterno, ma non si è dimostrato che l'imputata abbia le mani sporche di sangue.

A questo punto l'oratore esamina violentemente le risultanze della perizia dimostrandole inattendibili. «Tutto, dice l'on. Rossi, conferma l'ipotesi del suicidio. La figura dolorante della vecchia e bene amata morta, si inquadra esattamente in questa luce più umana della causa. Che la Gastaldi fosse tenuta per squilibrata di mente, non è leggenda, ma è realtà assoluta. Un rapporto della P. S. di Torino constata che un fratello della disgraziata, è morto per alienazione mentale nel manicomio di Collegno; il dott. Pesci, primario dell'Ospedale San Giovanni di Torino, con deposizione eloquente, afferma lo squilibrio mentale della disgraziata, che si credeva fra l'altro affetta da grave ed inguaribile malattia contagiosa. Un cumulo imponente di fatti dimostra le stranezze compiute dalla disgraziata negli ultimi mesi della sua vita; lo stesso maresciallo dei carabinieri descrive la casa della morta come la casa di una pazza.

Manca la causale

«Che più si vuole per dimostrare la tesi del suicidio, così autorevolmente sostenuta? Manca [illegible] la causale del delitto imputato alla Conterno. La Parte Civile ha dipinto la Conterno come un'arpia cattiva ed avida di denaro, ma ha dimenticato il rovescio della medaglia, omettendo di porre in luce gli appetiti dei numerosi nipoti che si dimostrano memori della zia solo quando la poveretta è morta. Si dice che la Gastaldi fosse continuamente soggiogata dalla volontà della Conterno. Nulla di più falso. La Gastaldi era perfettamente libera di fare ciò che voleva. Viveva da sola, ciò nonostante si fermava a Somano, più sovente dimorava a Dogliani ed a Torino. Nessuna circostanza ha potuto dimostrare che la Conterno la soggiogasse. Il contegno della Conterno nel giorno dello scoprimento del cadavere, dimostra la sua innocenza. Quando apprende la notizia della morte della Gastaldi, svenne; riconosce immediatamente gli zoccoli lasciati dalla Gastaldi presso il pozzo della morte; se fosse stata colpevole, avrebbe potuto non riconoscerli, ma essa stessa ritiene suo dovere chiamare i carabinieri e di avvertire. Telegrafa ai parenti l'avvenuta disgrazia; si fa accompagnare alla stazione per riceverli; non essendo costoro arrivati prosegue per Torino allo scopo di avvertirli.

«Dove e con chi, nell'ipotesi del delitto, la Conterno avrebbe ucciso? La accusa sostiene, conformemente alla perizia, che occorrono almeno due persone per compiere lo strozzamento. Quali sono? Dove hanno operato? Per quanto contraddittorie siano le spiegazioni del fatto date dagli oratori di Parte Civile, delle quali qualcuna vorrebbe che lo strozzamento sia stato compiuto in casa Conterno, altri in casa Gastaldi, è da escludersi che la Gastaldi si sia fermata in casa della Conterno oltre le ore 20, poichè in tale ora fu vista recarsi sola alla propria abitazione munita di un lumicino.

«Con chi avrebbe operato la Conterno? -- prosegue il difensore. -- Con il Clerico Giacomo, suo amante, risponde l'accusa. Ma Clerico prova luminosamente il suo alibi, completo, assoluto, invincibile. Ed allora?». L'oratore così conclude: «Occorre rivolgersi in alto, o giurati. Voi lo farete, tenendo presente la vecchia massima umana: meglio in ogni caso assolvere un colpevole che condannare un innocente».

L'on. Rossi, che ha parlato con molto calore, e con viva passione per tre ore, è vivamente complimentato.

Il Procuratore Generale

Ha subito la parola per la requisitoria il rappresentante dell'accusa, il Procuratore generale avv. Properzi. Il valoroso rappresentante della legge, dall'oratoria convincente, logica e ragionatrice, dice che i punti essenziali della causa sono tre: 1.o la perizia che stabilisce il delitto; 2.o la causale che ha dato luogo al delitto; 3.o gli autori. E prosegue:

«Col vostro scrupolo di cittadini giurati, voi avete dimostrato quanto a cuore vi stia la dimostrazione della verità. Voi avete sentito gran quantità di testimoni, forse troppi. Ma questa sovrabbondanza di documenti probatori, l'ho voluta io perchè voi poteste discernere il vero dal falso e perchè brilli a voi dinanzi il raggio di luce laddove è lacuna.

«Due punti si devono avere dinanzi agli occhi in questo processo: il punto di partenza che è il delitto; il punto di arrivo: chi lo ha commesso.

«Occorre lasciare la Conterno e guardare al nocciolo di questo processo. Che si tratti di delitto, tutto lo dice. Chi afferma per contro che Gastaldi si è uccisa? La Conterno. Lo dicono anche la Terzano, la Conti Ginevra e qualche altro. Ma sarà bene non ascoltarle, chè la Conterno ha tutto l'interesse a far apparire pazza la collega; chè la Gastaldi s'incontrò due volte colla Conti Ginevra, invece chi frequentò maggiormente la Gastaldi fu la Terzano, ma questa, che al processo ha affermato essere la vecchia maestra una squilibrata, in una lettera scritta alla cugina Conterno ha affermato che la Gastaldi era sana di mente. Ma tutto ciò lo si capisce se si pensa che [illegible] fosse sana di mente quando i nipoti dell'uccisa volevano impugnare il testamento; che occorreva invece fosse pazza ora che si tratta di strappare dalla galera la cugina Conterno».

Inconsistenza della tesi del suicidio

«La prova principale di questa causa -- dice l'oratore -- è la perizia. Si è detto che non essendosi le famose echimosi riscontrate al primo esame, esse devono per necessità di cose essere prodotte sul cadavere della Gastaldi nel trasporto dal pozzo al cimitero. Sarà opportuno non dimenticare che il cadavere della Gastaldi è rimasto in acqua dalle due di notte alle quattro del pomeriggio, ed in acqua gelata, e che venne esaminato sommariamente al lume di due candele. Risulta poi che il cadavere è stato tirato su dal pozzo con manovra lentissima ed uguale. Ma se ciò non bastasse, occorre non dimenticare che il cadavere della Gastaldi non aveva schiuma alla bocca, che all'autopsia si trovò nei polmoni aria e non acqua e che aveva per contro le pupille enormemente dilatate. Sintomi questi tutti che devono escludere che la morte sia avvenuta per annegamento, ma piuttosto per strozzamento. Sul capo della Gastaldi morta non si sono trovate lesioni di sorta, il che stride terribilmente con l'affermazione della difesa, la quale sostiene che la Gastaldi si gettò in acqua a capofitto. Urtando nel fondo, il capo della Gastaldi avrebbe dovuto prodursi delle lesioni. Tutto questo non senza notare che il cadavere si presentò colle braccia irrigidite e non con le braccia nella posizione che normalmente l'istinto esige si abbia quando uno si butta nell'acqua a capofitto».

L'oratore nota ancora che se anche nel tragitto del cadavere dal pozzo al cimitero, esso fosse stato trasportato sgarbatamente, com che non è, lo si sarebbe afferrato per le gambe e per le braccia e non per il capo. Ricorda pure che presso il pozzo furono trovati gli zoccoli puliti ed allineati, dato di fatto questo che contrasta con la tesi del suicidio, perchè chi vuole uccidersi non pensa a non sporcarsi di fango gli zoccoli e a metterli in bell'ordine ai piedi del pozzo. Passa poi ad esaminare dove si maturò il delitto ed il modo con cui la Conterno vi si introdusse. Giunta nel paese molti anni or sono e per prendere servizio, si rivolse alla maestra anziana, la Gastaldi, per avere informazioni e consigli. Essa venne accolta nella casa del dott. Mazzoni, marito della Gastaldi, e fra i tre non tardarono a sorgere i più amichevoli rapporti determinati dai frequenti contatti, rapporti di colleganza fra le due maestre, molto più intimi quelli fra il dottore e la Conterno. Questa in breve riuscì a imporre il suo predominio in casa Mazzoni e per la sua tresca, e per il suo carattere eminentemente volitivo. Ma negli ultimi tempi il dott. Mazzoni si allontanò spiritualmente dalla Conterno, senza però sapersi liberare del giogo che essa gli imponeva, per lo strano, misterioso influsso che la Conterno nella sua volontà pareva possedere. Morto il dottore, le due donne restarono insieme unite da una catena che non è certo quella dell'amicizia».

A questo punto il presidente, poichè sono le 20 suonate, rinvia l'udienza a lunedì mattina per il proseguimento della requisitoria e per le altre arringhe.

L'uccisione del guardiano

Il giovane compagno denunciato

Milano, 10 sera.

Dalla tragica scoperta fatta nel pomeriggio di domenica nella baracca di strada Paullese, 18, la polizia è andata compiendo un lavoro di indagini, di interrogatori, di confronti per identificare l'uccisore del guardiano Celeste Dreon fu Giuseppe, trovato morto nel suo lettuccio con i piedi legati da una corda ed una cinghia intorno al collo. Dicemmo già che i commissari Tomatis e Di Martino della squadra mobile avevano compiuto parecchi «fermi», trattenendo fra i primi quel giovane Giuseppe Treppo di Domenico, amico e compagno di lavoro dell'ucciso, lo stesso che ne scoperse il cadavere.

I sospetti sono andati aggravandosi, ed ora il Treppo è stato inviato al Cellulare e denunciato come l'uccisore del Dreon. Ed ecco come la posizione del giovane guardiano si sarebbe irrimediabilmente compromessa.

Il possesso dei portafogli trovatogli in una perquisizione, e che si presume essere di proprietà del Dreon, è ancora elemento incerto. Ma sono positivi, secondo quanto è dato sapere, per la polizia, le contraddizioni in cui egli è caduto e il crollo di vari «alibi» da lui presentati. Fra gli altri «alibi» che son stati smentiti, il Treppo ha visto cadere la sua pretesa di essere stato, in quell'intervallo, in compagnia di un lontano parente della vittima, la guardia di finanza Cusich. In un confronto, riuscito assai drammatico, la guardia lo ha sbugiardato; il Treppo sarebbe rimasto assai scosso e avrebbe tentato allora di insinuare sospetti sul conto di altre persone, sospetti che, ai primi controlli, si sono dimostrati assurdi.

Le perizie assodarono che la morte del Dreon non avvenne per strangolamento prodotto dalla cinghia che stringeva come un laccio il collo del disgraziato; anche quella cinghia fu una simulazione, perchè il guardiano risulta soffocato con le mani, che gli hanno stretto in una morsa terribile il collo. Il disgraziato aveva le caviglie legate con una corda, che è stata attentamente esaminata. Si tratta di una grossa corda incompleta, in origine formata di tre cavi articolati. La parte che stringeva i piedi della vittima era composta soltanto di due cavi; mancava il terzo, che è stato trovato nella baracca del Treppo e che, alla prova, si è visto adattarsi perfettamente alla tragica corda.

E' stata questa la circostanza più grave, che ha giustificato il provvedimento preso dalla polizia.

Alla squadra mobile è giunto oggi un telegramma dei carabinieri di Cormons, ai quali erano state richieste informazioni sul conto del Treppo. In questo telegramma si avverte l'autorità di Pubblica Sicurezza di Milano di trattenere in arresto il Treppo e si annunzia l'invio di un rapporto in merito. C'è quindi da ritenere che l'arrestato abbia qualche precedente conto da rendere alla giustizia.

La vendetta di una donna

Sfregia una giovane perchè le ha tolto l'amante

Padova, 10, notte.

La ventitreenne Graziosa Benella fu Angelo, di Pontelongo, veniva in questi giorni abbandonata dal fidanzato col quale amoreggiava da quattro anni. La giovane non sapeva capacitarsi a troncare un relazione che per lei era, si può dire, la ragione di vivere. La sua disperazione giunse al colmo, quando seppe che il suo ex-fidanzato aveva iniziato un «flirt» con un'altra ragazza, certa Fortunata Tessari, di 22 anni.

Saputo che costei accettava la proposta d'amore del giovane, incontratala per via, la Benella le rivolse aspre parole. Ne seguì una violenta scena durante la quale le due rivali si picchiarono e si strapparono a vicenda i capelli. D'un tratto la Benella, cavata di tasca una bottiglietta, ne gettava il contenuto sulla faccia della Tessari. La disgraziata si mise a gridare che l'avevano accecata.

Fortunatamente però, quando provò terrorizzata ad aprire gli occhi, si accorse che ci vedeva ancora. Riportò invece delle ustioni alla faccia, effetto dell'acido solforico che la Benella le aveva gettato contro. Quest'ultima si è data alla fuga, ed è inseguita da una denuncia dei carabinieri.

La taglia di un vecchio corteggiatore per assicurarsi i favori d'una cameriera

Genova, 10, notte.

Nell'aprile del 1926 certa Augusta Braccoboni [?], di anni 26, maritata a tale Giuseppe Cattivelli di Siena, abbandonava la casa maritale e fuggiva col due figli, Angelo, di anni 6, e Giuseppina, di pochi mesi. La donna si recava subito al paese di Camerlata, presso Milano, dove sulla porta di quell'asilo infantile abbandonava la bambina di pochi mesi. Quindi passava a Milano e di qui a Savona, dove trovò ad occuparsi come domestica in casa di certo Felice Garotta. Dopo qualche tempo la donna confessò al Garotta di avere abbandonata la propria bambina e il vecchio scrisse al sindaco di Camerlata, dal quale ebbe in risposta che la piccina raccolta era stata affidata ad un istituto per i figli abbandonati, e che era stata ribattezzata col nome di Alessandrina.

In seguito a questa risposta il Garotta pretese dalla donna che diventasse sua amante. Egli avrebbe in compenso ritirato la bambina dall'orfanotrofio. La Braccoboni rifiutò sempre la proposta del padrone; poichè questi insisteva, se ne fuggì da Savona e se ne venne a Genova. Il Garotta, invaghito della donna, la seguì e ieri sera, incontratala con essa in piazza Sarzano, la avvicinava e le ripeteva le proposte minacciandola in senso contrario di denunciarla all'autorità per abbandono della bambina. La donna tuttavia non ne volle sapere e ne nacque una lite. Poichè i due si trovavano nelle vicinanze della caserma dei carabinieri, questi, attratti dalle grida, intervennero ed accompagnarono in caserma tutti e due. Quivi la donna venne trattenuta in arresto e denunciata per abbandono di infante, e l'uomo rilasciato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MONCALIERI

Sono stati arrestati Battista Gennero, di 53 anni e Antonio Grittone di 19 anni, oriundi di Carignano, per avere la scorsa notte aggredito e bastonato Tommaso Melano di Costanzo di anni 36, procurandogli lesioni in varie parti del corpo, giudicate guaribili in giorni 15, salvo complicazioni.

DA CASALE MONFERRATO

Per contravvenzione al calmiere o uso di carta di peso eccessivo o mancanza di cartellini, gli esercenti Falcone Angelo di Casale, Miotti Angela di Moncestino, Bilpalli [?] Emiliano di Villanova, Ubertazzi Giovanni, Giordelli Giovanna e Guasch[illegible] Pietro di Frassineto e Castagna Francesco di Moncestino, furono dal Pretore di Casale condannati a pene pecuniarie varianti da 200 a 400 lire.

A Commissario straordinario dell'asilo e della Congregazione di Carità di Moncalvo venne nominato l'avv. Tedeschi.

Contro un paracarro, per evitare un automobile, certo Rossi Ferdinando di Valmacca è andato a sbattere col calesse, riportando gravi contusioni e ferite al capo.

DA FERRARA

13 quintali di formaggio, del prezzo di 12.000 lire, sono stati rubati da certo Benvenuti Ulisse al commerciante Augusto Preti. Il furto era stato commesso colla complicità di certo Pedroni Guido presso la cui abitazione dell'uomo erano state depositate. Entrambi sono stati arrestati assieme a certo Mantovani Domenico, che avevano ricettato la refurtiva [illegible] per renderla irriconoscibile e ponendovi il proprio punzone di... fabbricazione.

Al confine sono stati assegnati per 5 anni i pregiudicati Italiola Alvaro, Pocaterra Luigi, Scarani Ermo e Ferranti Dialmo, tutti per reati comuni. Sono stati sottoposti al vincolo dell'ammonizione, pure per reati comuni, 17 altri pregiudicati, per attività antinazionale tre, certo Gherardi Luigi per strozzinaggio e Mascia Domenico per lenocinio.

Nel canale della [illegible], il giovane [illegible] Solero Vincenzo, di 25 anni, da Contarina, salì con altre due persone su una barca per attraversare un canale. Sulla barca era stata caricata anche una bicicletta. Durante il tragitto la bicicletta cadeva in acqua, ed i tre passeggeri, nella speranza di riafferrare il velocipede si gettarono tutti da una parte, facendo così capovolgere la barca. Il Solero, caduto con la testa nel fondo melmoso del canale, fu tratto a riva cadavere.

DA BIELLA

Per lesioni al padre è stata condannata a un anno e 20 giorni di reclusione, condizionalmente, certa Bolengo Romana da Candelo.

Da una macchina [illegible], l'operaio Tomei Pietro, di 44 anni, addetto al Lanificio A. Fagnola di Cossato, ha avuto questa notte, asportato e maciullato il braccio destro. Il Tomei è stato ricoverato d'urgenza al nostro ospedale.

DA NIZZA MONFERRATO

Per lesioni al padre è stato condannato a 20 giorni di reclusione, col beneficio della condizionale, tale Vincenzo Perotti di Giovanni Battista di 19 anni da Mombaruzzo.

[illegible] dei Comuni di Incisa Belbo e Castelnuovo Belbo, sono comparsi davanti al Pretore imputati di avere omes-[illegible]

[illegible]

DA VOGHERA

[illegible]

DA DOSSENA [?]

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Chamberlain al labourista «Daily Herald»

La Russia, i rapporti franco-tedeschi, il disarmo

Londra, 10, notte.

Varie considerazioni preliminari suggerisce un fenomeno apparentemente curioso: l'aver Chamberlain conceduto giovedì notte a Ginevra una particolarissima intervista all'inviato del *Daily Herald*, il russofilo quotidiano laburista inglese. La prima considerazione è che qualunque partita si può sempre giocare in due, mentre Litvinoff inclinava forse a credere di poter giocare da solo quella che egli ebbe ad iniziare. La seconda considerazione è che le aperte e sonanti cortesie che i ministri di Mosca hanno preso a scambiarsi in faccia al mondo in occasione del Congresso comunista, stanno pronunciando negli ambienti inglesi un'atmosfera di crescente serenità verso la Russia sovietica di oggi, in cui (secondo un telegramma del *Times* da Riga, confermato anche da altre autorevoli fonti) Stalin davanti all'assemblea del partito qualificava Kameneff testualmente come «un mentitore, un farabutto e un demagogo», mentre Jaroslawski descriveva Rakowski come «il più grosso bugiardo che abbia mai incontrato», e i due oratori ai fastigi non tralasciavano di spiattellare anche quelle che essi consideravano le autentiche note caratteristiche di altre celebri figure della rivoluzione bolscevica, le quali sono state ufficialmente raccomandate tutte quante alle vigili cure della Ceka.

Ma per gli inglesi bastano le note caratteristiche attribuite a Kameneff e a Rakowski da persone che li conoscono così bene. Sono giudizi che collimano abbastanza con quelli che vennero formulati qui allorchè Kameneff e Rakowski rappresentavano a Londra, prima di essere bruscamente sollecitati ad andarsene, il Governo dei Soviets. Questa mattina identificazione di pesi e misure, quantunque ancora parziale, non può a meno di rasserenare alquanto gli spiriti. Stanno quindi spuntando meno rigide attitudini e più corrive. Evidentemente si pensa che se il giuoco del pacifismo e dei riavvicinamenti iniziato a Ginevra da Litvinoff non è che giuoco da cima a fondo, adesso si può giuocarlo in due, senza menomazione di decoro, mentre se esso si giuocasse soltanto in parte (giacchè Mosca ha bisogno di soldi) vale sempre la pena di assecondarlo con benevolenza, non solo in ispecie sotto il punto di vista mercantile, ma anche sotto quello della politica interna inglese, per neutralizzare gli spasimi di qualche corrente del laburismo e del liberalismo di opposizione in cerca di pretesti anti-ministeriali.

Ciò premesso, riassumeremo l'intervista che l'inviato del *Daily Herald*, sinora senza ombra di smentita, afferma di aver avuto con Chamberlain, aggiungendo di essere rimasto a colloquio col ministro per ben tre ore. L'intervista è uscita stamane. Chamberlain anzitutto accenna ai rapporti anglo-russi. Egli inclina a giudicare piuttosto privato il suo incontro con Litvinoff. Infatti, nè il Governo di Londra nè quello di Mosca avevano modificato la loro posizione in merito ai punti controversi, per cui la conversazione ginevrina non potè segnare alcun progresso sulla via dell'eventuale ripresa delle relazioni. In pari tempo, Chamberlain disse al giornalista che prima di partire per Ginevra egli aveva informato i suoi colleghi di Gabinetto che qualora Litvinoff gli avesse chiesto un colloquio la risposta non sarebbe stata negativa. E così fu. «Chamberlain mi assicurò nel modo più categorico — prosegue il corrispondente — di fare tutto il possibile per togliere ai rappresentanti sovietici l'ossessione che il Governo inglese stia progettando un assalto aperto o coperto contro la Russia bolscevica, o soltanto cerchi di isolarla mediante un blocco di potenze continentali. Briand e Stresemann dal canto loro, a quanto ebbero a dire a Chamberlain, si erano arrabattuti a persuadere i russi che il Governo inglese non aveva minimamente accennato Parigi e Berlino per la formazione di un blocco antirusso».

Il corrispondente a questo punto procurò di spiegare al ministro l'ossessione moscovita, facendola risalire alle passate spedizioni controrivoluzionarie in Russia ed alle mene dei fuorusciti russi nelle capitali occidentali, spedizioni e mene talora assecondate dai governi d'occidente. Chamberlain replicò dichiarando che il suo principio fondamentale è questo: che nessuna politica non può nè potrà mai fondarsi sul fuoruscitismo.

La conversazione si trasferì al tema dei rapporti franco-tedeschi: «E' ovvio — riferisce il corrispondente — che il ministro degli Esteri attribuisce la massima importanza alle occasioni di contatto personale e di amichevole cooperazione tra i rappresentanti della Francia e della Germania. A questo fine provvide anzitutto il trattato di Locarno e poi Ginevra offrì regolari appigli. Chamberlain è orgoglioso della parte che il ministro degli Esteri di Inghilterra, rappresentante di un paese troppo strettamente associato con gli affari europei per tenersi indifferente a qualunque cosa possa toccare la pace in Europa e nello stesso tempo abbastanza staccato dal continente per poter agire con indipendenza ed imparzialità, ha avuto e potrà continuare ad avere nel riavvicinamento franco-tedesco. Egli ripetè che l'Inghilterra non prende partito in alcun senso e, non potendosi associare interamente agli interessi di qualsiasi gruppo sul continente europeo, forse non è capace di procurarsi la popolarità nel senso volgare del termine. Ma ha voluto e vuole fare di tutto per conservare la fiducia ed il rispetto di tutti».

Un altro soggetto fu la recente conversazione di Chamberlain col generale De Rivera. Il Ministro fece sapere al corrispondente che gli ufficiali francesi erano stati informati a menadito del progettato incontro, il quale riescì indubbiamente gradito a Briand. «Il governo francese — aggiunge il corrispondente — conosceva troppo bene le vedute di Chamberlain per guardare con sospetto qualsiasi suo incontro con statisti di altri paesi e per supporre che gli incontri sarebbero stati usati ad altro scopo fuorchè a quello di mantenere in buona intesa e di appianare le difficoltà. Chamberlain confida che la sua conversazione con De Rivera abbia contribuito a questo fine».

Da ultimo, Chamberlain parlò del recente convegno tripartito sugli armamenti navali, rallegrandosi che il [illegible] non abbia affatto danneggiato in alcun modo le sempre amichevoli relazioni fra i tre Governi interessati; parlò della futura Conferenza sul disarmo, astenendosi però dal pronosticarla a breve scadenza; e parlò infine della Società delle Nazioni con un entusiasmo da sorprendere il giornalista, il quale confessa che si aspettava all'indirizzo di Ginevra qualche velato cinismo, o almeno una certa aria di protezione. Comunque, entusiasmo per entusiasmo, l'inviato speciale dell'organo quotidiano dell'opposizione ufficiale ai Comuni si abbandona ad affettuose confidenze sul conto del ministro degli Esteri, conservatore, terminando così:

«La sua replica favorita alle Nazioni litigiose è abbastanza nota al suo *entourage*. — Quando le aquile litigano, i passerotti non sono in grado di separarle. — Egli è convinto che un particolare compito dell'Inghilterra consiste nel far sì che non abbiano a scoppiare litigi fra le aquile».

MARCELLO PRATI.

Il delitto di Firenze

I figli e il genero dell'ucciso fermati - L'arresto dell'amante

Firenze, 10, notte.

La polizia ha oggi rintracciato Concetta Falzini, amante del prof. Giachi e l'ha tratta in arresto. Il fermo della Falzini è originato dalla posizione nella quale si trovano il Guido Falzini ed il Mario Resi figli entrambi di costei.

Da parte loro i carabinieri hanno intrapreso un'indagine del tutto particolare, provocata da un'importante informazione. Si è potuto infatti accertare che il Renzo Giachi, il figlio legittimo dell'ucciso, aveva acquistato giorni or sono un caricatore per pistola automatica. Questo caricatore, secondo quanto è risultato ai carabinieri, era stato fornito al Giachi da un milite della 93.a legione. Rintracciato il milite, questi ha affermato di avere consegnato al Renzo Giachi il caricatore che da qualche tempo gli veniva richiesto dal figlio dell'ucciso. Anch'egli interrogato confermava le dichiarazioni del milite, aggiungendo che voleva entrare in possesso di pallottole per formarsi una scorta maggiore di proiettili per la propria pistola, e a quanto sembra, per difendere all'occorrenza il proprio genitore che egli sapeva fatto segno da numerose lettere anonime e gravemente minacciato.

Veniva chiesto allora al Renzo Giachi di consegnare il caricatore in questione. Secondo quanto è stato possibile apprendere, il Giachi confessava di essersene disfatto subito dopo la morte del padre gettandolo in Arno, e ciò allo scopo di non andare incontro a delle noie, e soggiungeva di avere consegnato la propria pistola al cognato Giuseppe Landi. Anche il Landi e la di lui moglie Nella Giachi venivano invitati in Questura e interrogati. Il Landi avrebbe ammesso la circostanza di avere ricevuto l'arma dal congiunto e la di lui moglie avrebbe dichiarato di avere appreso dal marito come il fratello gli avesse consegnata la rivoltella per tenerla riposta in casa allo scopo di evitare delle seccature.

La Questura sta continuando attivamente negli interrogatori per venire a capo di qualcosa di concreto e potere rintracciare il filo conduttore che la porti sulla buona strada. Intanto, mentre si delineano altre piste che l'autorità giudiziaria segue, la polizia tenta la ricostruzione del delitto; ammesso che di esso sia responsabile il Guido Falzini. Il Falzini, che è tuttora in arresto, secondo la ricostruzione che viene fatta dalla polizia, si sarebbe mischiato dell'uccisione del prof. Giachi in seguito al dissidio sorto tra la famiglia Falzini e quella dei Giachi stesso, per essere questi in relazione con la maestra Andreini. Il Guido Falzini che era a conoscenza di questa relazione avrebbe voluto ottenere, sorprendendo il professore sul fatto, e sotto minaccia di uno scandalo, che questi pensasse seriamente alla sistemazione del figlio nato dalla relazione con la madre Concetta. E tale sorpresa avrebbe eseguita lunedì scorso allorchè dal suo principale venne inviato fuori per delle commissioni.

Fattosi prestare da un amico una bicicletta si sarebbe recato al viale dei Colli di tutta corsa ed ivi avrebbe sorpreso la coppia. Fattosi avanti avrebbe rivolto al Giachi un invito categorico. Ne sarebbe sorta una vivace discussione, e ad un certo momento della quale, il Giachi, intimorito del contegno del Falzini, avrebbe fatto l'atto di estrarre la rivoltella. Questo suo gesto sarebbe stato preceduto dal Falzini stesso che quasi inconsciamente avrebbe sparato il colpo fatale.

Tale versione per altro è assai contrastante con le dichiarazioni dell'Andreini, la quale sostiene che il Giachi è stato aggredito al solo scopo di furto. Fra i molti particolari venuti in luce in questi ultimi giorni ve n'è uno di notevole importanza. Sembra che la sera del suo trasporto all'ospedale, il prof. Giachi, parlando col figlio Renzo e narrandogli di essere stato aggredito, abbia detto alludendo al suo feritore: «credevo che scherzasse». Tale affermazione del Giachi sarebbe in evidente contraddizione con le sue precedenti dichiarazioni, poichè come è noto egli affermò di non conoscere il feritore.

La polizia ha proceduto anche all'interrogatorio di alcune maestre della scuola Petrarca che avevano avuto rapporti di colleganza col prof. Giachi. Si è potuto così apprendere attraverso questi interrogatori che il Giachi più di una volta aveva espresso, sia pure in maniera larvata, il timore che gli fosse riserbata una fine tragica. La signorina Bianca Brusci ha soggiunto che dopo le vacanze dello scorso capo d'anno, il professor Giachi, tornato alla scuola con una mano fasciata, a chi ebbe ad interrogarlo rispose: «non so ancora come abbia fatto a venire a scuola». Si seppe poi di una brutta avventura capitatagli in via Santa Monaca, dove era stato affrontato da due sconosciuti. Anche con la signora Ida Mannini durante l'inaugurazione di un monumento funebre in memoria della consorte di un insegnante, il Giachi uscì in una frase sibillina. Conversando con la signora in parola questa lo avrebbe udito esclamare ad un certo momento: «amore e morte: dove quella che toccherà a me».

Si apprende all'ultimo momento che anche il figlio dell'ucciso, Renzo Giachi, la figlia Nella Giachi, e il marito di quest'ultima, Giuseppe Landi, sono stati fermati d'ordine della Polizia.

Il crollo di un ponte del costruendo Palazzo delle poste di Cagliari

2 operai morti e 13 feriti

Cagliari, 10, notte.

Stamane, mentre fervevano i lavori per la costruzione del nuovo Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, per l'improvviso cedimento di un pilastro, è crollata una parte del primo piano dell'ala nord del Palazzo, travolgendo fragorosamente l'impalcatura e il personale addetto in quel punto ai lavori. Sono subito accorsi l'ing. Destinone, provveditore alle opere, che ha ordinato i lavori di sgombero, il Prefetto, il Commissario del Fascio, comm. Romagnoli, e le altre Autorità. La frana, determinatasi nel crollo, oltre a travolgere i ponteggi, ha abbattuto il sottostante cantiere. Sgomberate le macerie, dai pompieri e dai militi, sono stati tratti in salvamento 13 operai, di cui uno è stato dimesso, sei feriti leggermente e sei trattenuti all'Ospedale. Nello sgombero delle macerie del cantiere sono stati trovati i cadaveri di due operai. Il Provveditorato alle opere e le Autorità hanno iniziato una inchiesta.

13 operai seppelliti da una frana in Russia

Berlino, 10, notte.

Secondo notizie da Mosca, in un comunello della Russia centrale 73 operai sono stati travolti da una frana mentre lavoravano. Non è stato possibile ancora liberarli dalle macerie, dalle quali sono già stati estratti 20 cadaveri.

La sentenza nel processo di Istip

contro 20 studenti macedoni

Belgrado, 10, notte.

La sentenza nel processo di Istip è stata pronunziata stamane. Due imputati, Giusolovic e Sopovic, sono stati condannati a 20 anni di reclusione; Neselic a 15 anni, Katrovic a 10, e cinque imputati dovranno scontare ciascuno cinque anni. I rimanenti 11 accusati sono stati assolti.

Com'è noto, il processo — cominciato lunedì scorso — aveva inviato dinanzi al tribunale venti studenti macedoni che dovevano rispondere di congiura e di alto tradimento per avere organizzato nella Macedonia serba dei Comitati macedoni ed essersi messi a disposizione del Comitato principale dei servizi di spionaggio. Nell'atto di accusa era detto che gli accusati avevano fatto propaganda tra gli studenti macedoni di Vienna, Belgrado, Zagabria e Lubiana per indurli ad aderire ad una organizzazione giovanile macedone. Giusolovic, l'imputato principale, ha negato di avere appartenuto ad alcuna organizzazione e di avere tentato di crearne. Le confessioni da lui fatte alla polizia egli le ritirò, affermando che gli erano state strappate mediante maltrattamenti. Lo stesso deposero i suoi compagni. La difesa si valse di questo argomento per sostenere la tesi che ripugna al sentimento giuridico la condanna di individui a carico dei quali non esiste se non una deposizione resa in seguito a violenze e maltrattamenti delle autorità di polizia. Uno dei difensori, il dottor Pavelic, come risulta dagli stessi giornali jugoslavi, ha dimostrato in modo concreto che la polizia bastonò gli accusati, ma le sue parole non hanno avuto l'efficacia sperata, nè l'hanno avuta i suoi accenni alla necessità che la Macedonia, dove sinora 50 mila individui sono stati processati per delitti politici, venga finalmente pacificata. Giusolovic, difendendosi, ha affermato il carattere puramente jugoslavo della sua ideologia, sostenendo che un forte fascismo jugoslavo costituirebbe la migliore garanzia per [illegible] di tutti gli slavi del [illegible]

Oltre 100 arresti a Napoli per le riduzioni di ferma

Le frodi duravano dal 1920

Napoli, 10, notte.

Come riferimmo a suo tempo, i carabinieri scoprirono una vasta associazione a delinquere, che operava nella nostra città e nei Comuni limitrofi, procurando, mercè lauti compensi, indebite riduzioni di ferma e riforme ad iscritti di leva di terra e di mare. Le indagini condussero a stabilire che capo dell'associazione era certo Armando Black, di anni 34, ex-sergente di fanteria, impiegato presso gli uffici della Veterinaria, il quale, avvalendosi della sua perfetta conoscenza di tutte le disposizioni concernenti il servizio di leva, era riuscito ad organizzare le frodi, che duravano sino dal 1920. Le riduzioni di ferma venivano procurate mediante esibizioni di situazioni di famiglia false, con la complicità dell'impiegato municipale barone Mario Genova, di anni 57; le riforme, invece, venivano procurate facendo presentare al Consiglio di leva elementi deformi o affetti da gravi infermità, assoldati dagli associati per la sostituzione degli iscritti validi, che sborsavano compensi varianti dalle 3 alle 8 mila lire.

Le persone adoperate per la sostituzione furono tutte assicurate alla Giustizia; poichè le frodi accertate avevano assunto eccezionale importanza, il Ministero della Guerra inviò nella nostra città un ispettore generale per gli ulteriori accertamenti. Le indagini sono proseguite attivissime e proseguono tuttora. Fino ad oggi i carabinieri hanno arrestato oltre 100 individui, parte responsabili di associazione a delinquere, parte di indebite riduzioni di ferma, di sostituzione di persona e falsi in atto pubblico.

Uragani di neve in America

50 morti

New York, 10, notte.

Gli uragani di neve che venerdì scorso flagellarono il continente americano, furono responsabili di circa 50 morti. Quaranta di questi decessi avvennero a Chicago e nei dintorni, mentre 6 furono registrati nella porzione orientale dello Stato di New York.

Una settantina di piccole navi lacustri dovettero approdare a Chicago nelle ultime 24 ore; ma tutte queste sono in ritardo e non si conosce la loro sorte.

L'inizio del processo contro il feritore della contessina Venino

Milano, 10, notte.

Si è iniziato stamane alla nostra Corte d'Assise il processo per il grave ferimento della giovane figlia del conte dott. Pietro Venino, Giulia, avvenuto come è noto il 3 ottobre 1926 in Cologno Monzese. Nel pomeriggio di quel giorno il prof. Pietro Venino guidava la sua automobile in detta località, avendo a bordo della macchina suoi familiari ed amici, quando echeggiarono alcuni colpi di rivoltella diretti contro l'automobile. Uno di questi perforava la parte posteriore della carrozzeria e raggiungeva la contessina Giulia Venino alla colonna lombare, in direzione della quinta vertebra, cagionandole pericolo di vita per otto giorni, l'indebolimento dell'arto inferiore destro, ed altri seri inconvenienti fisici.

Quale autore del mancato omicidio, che suscitò allora viva sensazione, data la vasta notorietà della famiglia Venino, è stato rinviato dinanzi ai giurati il ventiduenne Santo Terruzzi fu Enrico, nato e residente a Cologno Monzese, falegname, detenuto dal 5 ottobre dello scorso anno, cioè dal secondo giorno dopo il fatto. Coimputato è il cinquantunenne Gaetano D'Amico fu Raffaele da Cisternino di Bari, residente a Cologno Monzese, farmacista. L'accusa che si fa a costui è di avere determinato il Santo Terruzzi a sparare i colpi d'arma da fuoco contro l'automobile del prof. Venino. Inoltre gli si imputano anche atti di violenza a danno di diverse persone.

Stamane si è avuto l'interrogatorio del Terruzzi il quale ha cercato di attenuare le sue responsabilità affermando di avere agito per istigazione del D'Amico, e di avere sparato i colpi di pistola così in basso da non poter colpire nessuna delle persone che erano sulla macchina, cosicchè il ferimento sarebbe avvenuto per opera di altri, ed ha accennato anche ai presunti colpi di rivoltella esplosi da bordo dell'automobile.

Sul finire dell'udienza antimeridiana si è iniziato l'interrogatorio del D'Amico, che è continuato nel pomeriggio. Il farmacista si è difeso negando i fatti che gli vengono addebitati: in particolar modo ha negato di aver influito in qualsiasi maniera sull'animo del Terruzzi. Seguiranno gli interrogatori della parte lesa e dei testi, che sono 81, cosicchè si prevede che il processo si prolungherà per alcuni giorni.

Il fascista di Rovegno sarebbe stato ucciso dal fratello

Pallanza, 10, notte.

In seguito al misterioso assassinio del fascista Gian Battista Pizzigrani di Giovanni, di anni 26, di Rovegro, trovato cadavere col cranio spaccato da un corpo contundente, si recarono sul luogo del delitto il maresciallo Votta con dei carabinieri ed il Giudice istruttore cav. Soscciga Della Silva. E' stata subito esclusa l'ipotesi che potesse trattarsi di una vendetta politica. Fu accertato invece che la domenica mattina, giorno precedente a quello del delitto, il giovane Pizzigrani si intrattenne con certo Bottini, il quale gli propose la vendita di un bosco. Verso mezzogiorno il Pizzigrani si recava a casa per la colazione, dando appuntamento al Bottini per le ore 14 allo scopo di andare insieme a visitare il bosco stesso. Appena mangiato il Pizzigrani calzava scarponi da montagna, ma il Bottini lo attendeva inutilmente al convegno. Passata l'ora convenuta, il Bottini si recava a casa dell'amico per vedere se si fosse scordato dell'appuntamento, ma trovava la casa chiusa. Picchiata la porta, nessuno rispondeva. Il padre, la madre e i fratelli non erano dunque in casa.

Questa misteriosa assenza ha fatto nascere l'ipotesi che il giovane sia stato vittima di una tragedia famigliare, ipotesi avvalorata dal fatto che il giudice istruttore ha ordinato l'arresto del fratello Eugenio Pizzigrani, di anni 22.

Naturalmente non si conoscono le risultanze del suo interrogatorio. Certo è che nessuno vide più il Pizzigrani Giovanni, dal momento che rincasò per la colazione, ed è probabile che durante la colazione, la vittima abbia discorso dell'affare del bosco, ed abbia chiesto i denari per l'acquisto al padre. La discussione può essere degenerata in una baruffa ed essere stata volta in tragedia da un contrasto tra i due fratelli.

Se queste supposizioni corrispondono al vero, il cadavere del giovane deve essere stato tenuto nascosto nella casa sino a sera, poi trasportato nella località presso la strada Santino e gettato nel torrente S. Bernardino che scorre in fondo al burrone.

L'autorità giudiziaria ha fatto eseguire l'autopsia del cadavere.

Decapitato da un'esplosione di gas

La Spezia, 10, notte.

Quest'oggi alle ore 10,30, nel cantiere Odero-Terni di Muggiano, già Ansaldo San Giorgio, a bordo del sommergibile in costruzione «Antonio Sciesa» è accaduto un raccapricciante sinistro. Sul sommergibile, impostato su uno degli scali del vasto cantiere, lavoravano oggi circa 400 operai, quando in uno degli ampi depositi per l'olio, posti ai piedi della nave, avveniva uno scoppio fragoroso. In questo deposito trovavasi l'operaio ossigenista Pasquale Guastini, di anni 30, da Sarzana, che attendeva con la fiamma ossiacetilenica al taglio di alcune spranghe di ferro. Il Guastini era appena uscito dalla stretta apertura e stava sistemando la conduttura di gomma dell'ossigeno allorchè è avvenuto lo scoppio. Il disgraziato è stato investito in pieno dalla esplosione e lanciato contro la lamiera che copre le scale. Il capo è stato nettamente staccato dal busto ed il resto del corpo è stato raccolto da alcuni operai e trasportato all'astanteria del cantiere. Dalle risultanze di una prima inchiesta parrebbe che la esplosione sia dovuta alla combustione di gas formatisi nell'interno del deposito e alimentato dall'ossigeno e dal calore della fiamma ossidrica. Lo scoppio non ha arrecato alcun danno all'ossatura del sommergibile. Danni relativamente lievi sono stati arrecati al deposito dove è avvenuto lo scoppio.

Il pubblicista arrestato a Torino aveva frodato 20.000 lire a Genova

Genova, 10, notte.

Com'è noto, martedì scorso è stato tratto in arresto a Torino certo Franco D'Agostino, pubblicista, il quale aveva commesso alcune truffe nella nostra città. Ora anche il direttore amministrativo del *Lavoro d'Italia* ha denunciato all'autorità giudiziaria di Genova il D'Agostino per truffa. Costui prima di trasferirsi a Torino era stato a Genova in qualità di corrispondente per la Liguria del quotidiano romano, e in questa sua qualità si era appropriato di circa 20.000 lire costituite dagli importi di abbonamenti e versamenti dei rivenditori locali. In seguito a questa denuncia il giudice istruttore sta facendo pratica presso l'autorità giudiziaria di Torino affinchè il D'Agostino venga tradotto a Genova.

Cerimonia inaugurale a Ivrea

Ivrea, 10, notte.

Domani domenica, alle ore 15,30, avrà luogo l'inaugurazione dell'Agenzia della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali. Interverrà l'on. Gino Olivetti, vice presidente della Cassa, il quale pronuncierà il discorso inaugurale.

SPORT

Serata movimentata alla «sei giorni» milanese

Tonani-Linari sempre al comando

Milano, 10, notte.

A metà della grande fatica, fino a tutto l'odierno pomeriggio, sei coppie si trovavano al comando della gara capeggiate dai favoriti Linari-Tonani, i quali grazie al superiore punteggio conseguito attraverso i traguardi precedevano nell'ordine Binda-Girardengo, Richli-Suter, Van Kempen-Piemontesi e Buysse-Stockelynck. Interessanti sono i rilievi che la lotta offre nel suo progressivo sviluppo. Anzitutto la evidente fatica di qualche esordiente come Piccin, Piemontesi e Bergamini che nella prima fase della faticosa corsa, hanno saputo però superare le crisi provocate dal riposo saltuario, dall'aria viziata di polvere e di fumo e dai repentini cambiamenti di temperatura.

I corridori tutti pongono particolare cura nell'alimentazione, che è sempre a base di verdura e frutta cotta onde non aggravare lo stomaco. In tal modo l'organismo è sempre in perfetto grado di efficienza. Qualcuno ricorre a dosi abbondanti di caffè e di Kola. Tra i concorrenti, vi è tutto un mondo di esperti i quali durante la stagione invernale, passano da una «sei giorni» all'altra, con grande disinvoltura e senza risentire danno alcuno.

In questa prima edizione milanese, si può infatti accorgersi dell'esperienza acquisita a New York, Parigi, Berlino ed in altri centri dalla quasi totalità dei nostri rappresentanti. Così si osserva la prudente attesa di Tonani che lascia al compagno Linari la maggior parte delle volate; la vigile attesa di Gasietti e Dinale, sempre pronti allo sforzo; i turni giudiziosi di Binda-Girardengo, passista il primo e sprinter il secondo. Ma gli svizzeri Richli e Suter, i belgi Buysse e Stockelynck e l'accoppiamento italo-olandese Piemontesi-Van Kempen incalzano.

Durante la disputa degli sprints cadono Negrini, Blanc Garin e Bergamini senza gravi conseguenze. Alle ore 20, 69.a ora di corsa, sono stati compiuti chilometri 1856 pari alla media oraria di chilometri 26,937.

Dopo le 21 affluisce il pubblico. Alle 21,30 il «Palazzo dello Sport» è già gremito. Anche in mezzo alla pista regna grande animazione. I corridori non hanno intenzione di annoiare il pubblico e cominciano ben presto a lottare strenuamente. La coppia svizzera Richli-Suter è la più accorta nel portare dei tentativi di fuga e riesce a guadagnare un giro portandosi in testa alla classifica. Poco dopo anche l'accoppiamento italo-olandese Van Kempen-Piemontesi, sfruttando un tentativo di Binda-Girardengo riesce a condurre a termine la sua fuga, cosicchè si appaia all'accoppiamento svizzero. Alla 72.a ora di corsa, vale a dire metà gara giusta, sono stati compiuti esattamente 1958 chilometri alla media oraria di chilometri 27,205. Ecco i risultati delle volate delle ore 23:

1.o sprint: 1.o Carli, 2.o Negrini, 3.o Bergamini, 4.o Van Kempen;

2.o sprint: 1.o Louet, 2.o Girardengo, 3.o Piemontesi, 4. Rizzetto;

3.o sprint: 1.o Carli, 2.o Piccin, 3.o Bosai, 4.o Fossati;

4.o sprint: 1.o Negrini, 2.o Tonani, 3.o Girardengo, 4.o Rizzetto;

5.o sprint: 1.o Carli, 2.o Fossati, 3.o Besietti, 4.o Cuvelier;

6.o sprint: 1.o Negrini, 2.o Rizzetto, 3.o Girardengo, 4.o Tonani;

7.o sprint: 1.o Fossati, 2.o Cavalier, 3.o Ferraro, 4.o Texier;

8.o sprint: 1.o Louet, 2.o Tonani, 3.o Rizzetto, 4.o Negrini;

9.o sprint: 1.o Texier, 2.o Cuvelier, 3.o Fossati, 4.o Bergamini;

10.o sprint: 1.o Louet, 2.o Bosai, 3.o Carli, 4.o Texier.

Subito dopo questa volata fuggono le coppie Linari-Tonani e Girardengo-Binda. Dopo una lotta furiosa e tra l'entusiasmo della folla, le due coppie italiane riescono a doppiare il gruppo portandosi alla pari di Suter-Richli e Van Kempen-Piemontesi. A mezzanotte la classifica è perciò la seguente:

1.o Linari-Tonani con punti 204; 2.o Binda-Girardengo, 170; 3.o Suter-Richli, 121; 4.o Van Kempen-Piemontesi, 95. Seguono ad un giro: 5.o Louet-Cuvelier, punti 91; 6.o Buysse-Stockelynck, 15. Seguono a due giri: 7.o Dinale-Besietti, punti 183; 8.o Bosai-Rizzetto, 108; 9.o Carli-Ferrario, 125; 10.o Marcel-Blan Garin, 28; 11.o Pulsey-Juseret, 16. Seguono a tre giri: 12.o Negrini-Fossati, punti 115; 13.o Bergamini-Winadau, 86; 14.o Texier-Neffati, 49; 15.o Piccin-Broccardo, 34.

Il campionato di calcio

Juventus-Dominante a Torino

La Juventus ospita oggi sul suo bel campo di corso Marsiglia la squadra della Dominante. Incontro facile per la squadra torinese e che non dovrebbe dare delle sorprese. Troppa differenza di classe divide infatti lo squadrone dei bianco-neri dalla Dominante che attualmente è relegata all'ultimo posto in classifica nel suo girone. Vero si è che nel capriccioso giuoco del calcio si è usi ai risultati più sbalorditivi, e che le previsioni fatte sulla carta trovano il più delle volte le più recise smentite, ma per il match di oggi crediamo non sia il caso di fare delle riserve. L'incontro non perderà però per questo il suo interesse, poichè i «lupi» della Dominante metteranno ogni loro impegno per non sfigurare nei confronti dei più abili avversari.

Tra le partite in programma per oggi due si presentano di grande interesse: quella tra il Genoa e l'Alessandria, a Genova, nel Girone A, e quella tra il Casale ed il Bologna a Casale nel Girone B. Ecco del resto l'elenco delle partite che verranno giuocate oggi:

Girone A: *Genova*: Genoa-Alessandria; *Roma*: Lazio-Pro Vercelli; *Brescia*: Brescia-Milan; *Napoli*: Napoli-Torino; *Reggio*: Reggiana-Padova.

Girone B: *Casale*: Casale-Bologna; *Torino*: Juventus-Dominante; *Milano*: Internazionale-Roma; *Busto*: Pro Patria-Livorno; *Modena*: Modena-Hellas.

Ferrarin tenterà con Del Prete la traversata dell'Atlantico?

Roma, 10, notte.

L'Impero dice che viene dato come molto probabile, se non come certo, il tentativo di Ferrarin, in un tempo prossimo, di attraversare l'Atlantico in compagnia del comandante Del Prete. Il volo Roma-New York non comprenderebbe che due scali a Lisbona ed all'isola Horta. Poi la traversata dell'Oceano sarebbe fatta tutta d'un balzo sino a New York.

La disciplina dei prezzi a Voghera

Voghera, 10, notte.

La delegazione del commercio, allo scopo di adeguare i prezzi di costo alla maggiore capacità di acquisto della lira, ha invitato tutti i commercianti a praticare il prezzo fisso secondo le modalità dettate e fissate a suo tempo dalla federazione provinciale. I commercianti vengono quotidianamente riuniti per categoria e ad essi viene chiaramente portato a conoscenza le modalità di applicazione del prezzo fisso. Il termine massimo fissato perchè tutti quanti ottemperino alla disposizione suddetta, che d'altra parte ha incontrato il pieno favore della classe commerciale, è stato fissato per la fine del corrente mese.

Il Consorzio provinciale antitubercolare di Imperia

Imperia, 10, notte.

Il Consorzio provinciale antitubercolare di Imperia, nell'intento di seguire fedelmente le direttive del Governo per una fattiva opera tendente a combattere efficacemente la tubercolosi, dopo aver provveduto alla istituzione di una Colonia alpina a Nava, che ha già funzionato nella scorsa estate con notevolissimo beneficio dei bimbi gracili e predisposti alla tubercolosi e degli orfani di guerra, spendendo circa 300.000 lire, ha deliberato e provveduto per quanto occorre alla costruzione di un primo padiglione da adibirsi a tubercolosario del valore di oltre due milioni e mezzo ed alla istituzione di una Colonia marina per almeno cento bambini, che dovrà immancabilmente funzionare con la ventura estate. In vista delle impellenti necessità finanziarie dell'ente, la Giunta provinciale amministrativa ha approvato una deliberazione con la quale l'Amministrazione straordinaria della Provincia di Imperia, presieduta dal comm. avv. Palomba, a decorrere dal 1.o Gennaio 1928 stabilisce il contributo dei Comuni consorziati in lire una per abitante e quello della Provincia in eguale misura. La Provincia conta circa 160.000 abitanti.

Automobile aggredita dalla folla per aver travolto una piccina

Napoli, 10, notte.

Stamane al Ponte Garibaldi un'automobile appartenente al signor Salvatore De Vivo e guidata dall'avv. Guido Casagrande, procedendo a grande velocità, ha travolto la piccina di 7 anni Anna Jannone. Alla vista della bambina gettata a terra dal parafango della vettura, una folla di popolani si è raccolta sul posto ed ha preso a inveire contro il conducente. Un giovanotto, salito sul predellino, ha aggredito l'avv. Casagrande e lo ha schiaffeggiato. Intervenuti gli agenti, è stato possibile ristabilire la calma. La piccina è stata trasportata all'ospedale. Essa ha riportato ferite per fortuna non gravi alle gambe. L'avv. Casagrande è stato curato di alcune contusioni alla regione zigomatica sinistra, guaribili in pochi giorni.

Tragica passione di un carabiniere

Uccide l'amante e si ferisce gravemente

Roma, 10, notte.

Una fulminea tragedia che ha impressionato profondamente la popolazione, si è svolta ieri sera nel circondario di Subiaco. Una giovane avvenente contadina a nome Corradina Fratici si era fidanzata con il giovane carabiniere Tersilio Ercoli, ma alla passione violenta dell'Ercoli sembra non corrispondesse la ragazza. Ieri sera, all'imbrunire, i due fidanzati si sono incontrati presso un fienile, e dopo un vivace scambio di parole il milite, estratta la rivoltella d'ordinanza, sparava contro la ragazza uccidendola sul colpo; quindi, rivolta l'arma contro se stesso, si esplodeva una rivoltellata alla tempia destra cadendo a terra in un lago di sangue. Accorsa gente, il ferito venne trasportato all'ospedale di Subiaco, dove è rimasto ricoverato. Stamane quindi il carabiniere è stato trasportato a Roma all'ospedale militare del Celio, dove versa in gravissime condizioni.

Si spara alla presenza della fidanzata

Milano, 10, notte.

L'agricoltore Alessandro Tartara fu Agostino di anni 19, abitante a Voghera in via Torino, 26, giunto a Milano ieri sera si recò subito a trovare la fidanzata Dietina Francesi di anni 17, abitante in via Prospero Finzi 1. Il Tartara aveva ripetuto anche oggi la visita alla fidanzata. Questa lo accompagnò fino sulla via, ma i due all'atto di salutarsi ebbero un vivace scambio di parole. Il giovane estratta la rivoltella si sparava un colpo. Trasportato da alcuni passanti alla guardia medica di Porta Venezia, gli venire riscontrata una grave ferita al quinto spazio intercostale sinistro. Data la sua stato allarmante veniva subito trasportato all'Ospedale Maggiore.

LA TEMPERATURA

10 Dicembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 9 Minima + 3.
La giornata di ieri: coperta.
I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temp. massima del giorno 9 + 10
Temp. minima notte dal 9 al 10 + 6,2
Segnalazioni degli Osservatori meteorici.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	16	5	½ cop.	
Milano	5	1	cop.	
Genova	10	0	½ cop.	agitato
Venezia	10	4	cop.	l. m.
Firenze	11	5	sereno	
Ancona	8	6	piovoso	mosso
Bologna	8	6	cop.	
Napoli	13	11	½ cop.	l. m.
Taranto	14	11	cop.	mosso
Palermo	16	10	½ cop.	l. m.
Catania	16	9	*	*
Cagliari	14	14	½ cop.	*
Messina	15	11	½ cop.	calmo
Trieste	8	5	½ cop.	mosso
Trento	9	8	cop.	
Fiume	9	3	sereno	l. m.
Bari	14	10	cop.	mosso

Previsione del tempo per domani

Roma, 10, notte.

Probabilità: La depressione mediterranea tende a colmarsi ed il tempo sull'Italia si prevede meno instabile, con manifestazioni residue di maltempo sulle estreme regioni meridionali. Venti deboli intorno levante sulle regioni settentrionali, deboli o moderati intorno nord, altrove con prevalenza di greco sull'alto e medio Tirreno e sullo Jonio, di maestrale sul basso versante tirrenico e sulle isole, meno nebbioso sulle regioni settentrionali, piuttosto nuvoloso sul basso Adriatico e sullo Jonio, vario altrove. Pioggie ad intervalli sul basso Appennino e lungo lo Jonio, in lenta diminuzione. Mare agitato e alquanto agitato sul canale di Otranto e lungo le coste joniche, mosso altrove. Coste libiche: venti deboli o moderati occidentali, cielo vario.

Stato Civile di Torino

10 dicembre 1927

NASCITE 35: maschi 18, femmine 17.

MATRIMONI: Sartirana ing. Ugo con Devecchi Teresa — Tabasso Carli Giovanni con Albertotti Maria Luisa — Alloat Ottorino con Farina Aurelia — Romo Felice con Scamone Lice — Brach Carlo con Bollea Clara — Carignano Antonio con Enrione Matilde — Corcelli Armando con Righetti Antonietta — Quercio Domenico con Canova Antonia — Benedetto Giovanni con Angelino Maria — Ocule Giovanni con Agagliate Scolastica — Lavarra Bernardo con Bruno Francesca — Cena Paolo con Caviglione Lucia — Rocco Giovanni con Bottero Adele — Vaccarino Battista con Reynaud Angelina — Bellis Giovanni con Pilon Virginia — Brown Alfredo con Desalles Barberina.

MORTI: Ravina Piero fu Carlo, d'anni 51, di Dogliani, impiegato, via Gioberti 18 — Villa Flaminio Carlo fu Giovanni, id. 50, di Scopa, contabile, via Saluzzo, 42 — Pogliano Giovanni, id. 80, di Chieri, fattorino, via Nizza, 67 — Abbate Daga Epifania in Ranaldi, id. 30, di Barge, cas., via Montalto, 10 — Ricca Giovanni fu Giuseppe id. 56, di Torino, cond. autom., via Lamporo, 15 — Vorwerk Teresa in Cech, id. 63, di Neunkirchen (Austria), cas., via Barolo, 17 — Gargarino Felicita ved. Arnaudo, id. 79, di Torino, cas., via Carlo Alberto, 16 — Agnese Maddalena ved. Scavino, id. 70, di Barge, cas., via S. Secondo, 107 — Girelli Giuseppe fu Ferdinando, id. 66, di Torino, fabbricante — Baccatto Giovanna in Rossi, id. 36, di Torino, cas. — Longo Salvatore fu Pietro, id. 53, di Lassi, contadino — Sabero Domenico fu Francesco, id. 33, di Carmagnola, cal.

Minori d'anni sei: 2. Totale 14, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune: 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi MICHELOTTI, condirettore responsabile.

L'altro ieri spirava cristianamente

TERESA VORWERK CECH

Con l'animo straziato ne danno l'annunzio il marito, i figli e congiunti tutti. La sepoltura avrà luogo domenica 11 corr. alle ore 9, partendo da via Barolo, 17.

Cenis - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

---

†

Gerardo Pietro fu Matteo con profondo cordoglio partecipa la dipartita della buona Signora

Clara Dovis Trinchieri

consorte del Cavaliere Annibale Trinchieri.

Dicembre 1927.

Castellano - Telef. 41-181 - Primo Stab. Ital.

Serenamente come visse, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Dovis Clara

Ved. TRINCHIERI ANNIBALE

I figli Amalia col marito Avalle Guido, farmacista; Vincenza col marito Cassile Eugenio e bimba; Elena col marito Trucco Giuseppe e bimbo; Annibale; Ferdinando frate Andrea; Enrico; Ulisse con la moglie e figli; i cognati monsignor Ferdinando Trinchieri e cav. Angelo Trinchieri; il nipote Felice; parenti e nipoti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 12 corrente, alle ore 9, partendo da corso Quintino Sella, 66 (Ponte Trombetta).

Torino, 10 dicembre 1927.

Castellano - Telef. 41-181 - Primo Stab. Ital.

L'altra notte, serenamente come visse, spirava

Flaminio Villa

La moglie Paolina Gregorio e parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domenica 11 corr. alle ore 10 partendo da via Salazzo 42. 25074

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

La Direzione e gli Uffici Tecnico ed Amministrativo della Società Perchedda Ing. G. A., vivamente addolorati, partecipano la perdita dell'amato signor 25085

Flaminio Villa

da lunghi anni contabile della Ditta.

Ieri sera, munito dei Conforti Religiosi, con speciale Benedizione del Santo Padre, serenamente come visse spirava

FILIPPO NOVELLIS

Ne danno il triste annunzio: i figli: Arturo col figlio Pippo, Maria; le famiglie: Delcoglie, Bettoro, Saint-Martin, Albelli, e l'affezionata Cena.

I funerali avranno luogo Lunedì, 12 corr., alle ore 10, partendo da Via Cernaia, N. 40.

Non si mandano partecipazioni personali; non si accettano fiori, e si ringrazia fin d'ora chi vorrà prendere parte al mesto accompagnamento.

Torino, 11 Dicembre 1927.

Cenis - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munito dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio, in età di anni 86,

PONCHIA GIOVANNI

Inconsolabili ne danno il doloroso annunzio: il figlio Pietro e famiglia, il genero Enria Carlo e famiglia, il fratello Paolo, le sorelle: Tessuto Angela, Ricca Maria, Miaglia Carola, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 16, in Montanaro Canavese. 25069

Ieri spirava cristianamente, in età di anni 60,

BORRAVICCHIO MICHELE

Ne danno il triste annunzio: la moglie Fornas Barbara; i figli, fratelli, la nuora, nipoti, cognati, cognate, gli zii e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno alla sepoltura che avrà luogo in Beinasco, alle ore 15,30 di oggi. Tram partenza Torino, Via Sacchi, ore 14.

Cenis - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE falegname verniciatore offresi. Eseguisco riparazioni ovunque. Camia, via Po, 44.

CHAUFFEUR lunga pratica, passaporti tutta l'Europa referenze ottime anche lavori domestici. Scrivere cartoleria Gallina, San Secondo, 13, Torino.

CUCITRICE offresi lavorare giornata, miti pretese. Longone, Provana, 5.

CUOCA, cameriera, domestica ogni genere con referenze, disponibile all'ufficio collocamento. Unione Femminile, via Accademia Albertina, 3, ore 15-17,30. 33040

DATTILOGRAFA veloce, pratica studio ufficio occuperebbesi. Sarda, XXIV Maggio, 6.

EX carabiniere offresi custode villa, proprietà, assumo lavori giardino, campagna, licenza chauffeur. Scrivere Cassetta 70 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EX-ESERCENTE ventottenne, presenza, attivissimo, offresi buffet, magazzino, commesso. Referenze, cauzione. Scrivere cassetta 91 F., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LATTONIERE idraulico cerca impiego. Scrivere passaporto 1685, Fermo posta, Torino.

QUARANTENNE energica presenza cerca posto giardiniere pratico frutticoltura, anche fuori provincia o in riviera, cauzione vegetariana o anche più. Bianchino, via Mazzini, N. 48. 33033

RAGIONIERE già cassiere contabile, primarie referenze offresi. Scrivere cassetta 56 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE pratico occuperebbesi mezza giornata. Scrivere cassetta 214 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA seria con ottime referenze cerca posto commessa, anche dando cauzione. Scaglietti, Carencio, 3.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE tecnico disponendo 40.000, consocierebbe attivissima tipografia, disponesi alloggio [illegible] tipografia. Scrivere Romagnoli, Principe Oddone, 39.

ACCREDITATA Modisteria cedersi, preferibilmente associerei collaboratrice. Comodità alloggio. Tessera Dopolavoro [illegible] Posta.

AFFARONE. Causa età avanzata, cedesi buone condizioni, accreditato, negozio profumi, giocattoli, Mondo, via Ospedale, 5.

ALBERGO pensione buon avvenire cedesi motivo salute, parto mora. Mazzini, 92, Carmagnola.

APPROFITTATE. Rimettesi negozio burro, uova, formaggio, olio. Via Belmonte, 3.

AVVIATISSIMO negozio, cartoleria, alloggio, affezionata clientela, cedesi. Corso Francia, 127.

AVVIATISSIMO negozio legna e carbone, cedesi. Rivolgersi Bianco, via Carmine, 3.

AZIENDA primaria cerca collaboratore disponga 100-200.000. Indicare età, studi, lingue conosciute. Scrivere cassetta 70 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUSA malattia bloccasi commestibili tutti permessi 6000. Cesare Balbo N. 1.

CAUSA partenza rimetto bottega fabbro bene avviata. Via Marna, 17, Torino.

CAUSA partenza urge rimettere avviata drogheria, locazione, forte lavoro, miti pretese. Scrivere cassetta 83 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUSA ragione salute vendo avviatissima fabbrica conciml. Torino, Franco, Corso Vittorio Emanuele, 58.

CEDESI negozio mercerie scampoli su Corso con o senza merce. Ottime condizioni. Portinaia, via Vestignè, 5.

CEDO [illegible] commestibili, drogheria, vini, poco ammontare. Via Pollenghera, 11.

CENTOMILA mutuansi prima ipoteca stabili Torino. Notaio Bollea, Corte Appello, 9.

CERCO correntista minimo 100.000 impianto industria artistica, buon impiego. Interessi, utili, garanzia. Scrivere cassetta 87 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHIOSCO giornali, redditizio, centro operaio, urgente cedere. Zavattaro, Saluzzo, 13.

DA rimettere negozio parrucchiere nuovo, casa nuova. Corso Francia, 241.

FARMACIA rileverei offerte dettagliate. Indirizzare cassetta 146 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GENOVA. Cedesi avviatissima scuola di lingue estere con metodo proprio. Ottimo affare. Cassetta 45 R. Unione Pubblicità, Genova.

INGEGNERE [illegible] media età, [illegible] Meridionale, desidera ristabilirsi grande città Alta Italia, associandosi ottimo studio tecnico. [illegible] Cassetta postale 301, Messina.

MATTUI [illegible] somma. Scrivere Dino Vassallo, Chivasso.

PRIMARIA azienda avviatissima, cerca persona disposta investire capitale 500.000 [illegible] Scrivere cassetta 66 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RILEVO negozio mercerie con alloggio. [illegible] via Felettio, 33.

RILEVO [illegible]

VIA Garibaldi Angolo San Tommaso, 4, Cedesi negozio [illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

APPEZZAMENTINO terreno Grassomadre, vendo quarantamila, facilitazioni. Tessera tranviaria 524, Posta.

ARENZANO affittasi bellissimo alloggio ammobiliato con tutte le comodità moderne. Rivolgersi Andreoletti, via Palestro 14, Genova.

CASA civile, termosifoni, giardino, garages, laboratorio, 80 camere (fronteggiante corso), reddito 8,50 netto, vendo sollecitamente 600.000. Affarone: Giletta, Lagrange, 18.

CASA recente costruzione su corso, splendidi negozi. Vendesi occasione. Fabbri, corso Parigi, 81.

CASA 12 vani regione Saragone, facilitazione pagamento. Scrivere Gallado, Stradale Cuneo, Nichelino.

CASETTE sempre fabbrico e vendo. Rivolgersi impresario via Santhià, 50.

COSTRUTTORI vendono casa esente imposta, reddito 45 mila, 72 ambienti, 430 mila. Altra reddito 22.500, ambienti 40, fronte scuole Borgo Vittoria. Monti, via Bibiana 28.

PALAZZINA modernissima (miglior centro signorile Torino), 17 camere, garages, giardino, esentata, abitabile, vendo urgentemente 400.000, pagamento dilazionato. Occasionissima: Gilletta, Lagrange, 18.

PALAZZINA sette camere giardino vendesi. Scrivere Strada, Via Orinea, 41.

PALAZZO signorile, ottima posizione centrale, reddito 8,50 netto vendo urgentemente sottoprezzo; appartamento grandioso disponibile, pagamento dilazionato. Gilletta, Lagrange, 18, Telefono 47-387.

TERRENO centrale adatto grande costruzione signorile, acquistasi. Scrivere cassetta 140 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI villa signorile comfort moderno, calorifero, giardino, altitudine Genova, funicolare, auto, dieci minuti centro. Scrivere cassetta [illegible] Unione Pubblicità, Genova.

VENDO casa 33 camere 6 %, netto. San Bernardino, 47. Portinaio.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO alloggio signorile centrale, dieci dodici camere. Precisare località, ambienti, ecc., cassetta 135 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTANSI diverse camere vuote od ammobiliate. Strada di Santa Margherita, 155.

AFFITTANSI due, cinque camere vuote buone condizioni. Corso Vittorio, 53.

AFFITTO Barriera Lanzo locale 60 mq. uso garage, magazzino, industria. [illegible]

AFFITTO subito alloggetto ammobigliato tre ambienti, disimpegnato. Via Pastrengo, 3.

APPARTAMENTO 9 vani palazzo altamente signorile su piazza, termosifone, ascensore, bagno completo, vendo. Palmieri, 36 (portineria).

BOTTEGHE nuove da affittare con alloggio. Via Tirreno 8.

CEDO occasionissima alloggetto centrale 4 camere arredate, permesso subaffitto. [illegible]

CERCASI appartamento ammobigliato 4-5 locali, centralissimo. Gamondi, Hotel Regina.

CERCO camera vuota o soffitta centrali, rilevando impianti. Scrivere cassetta 40 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO primo gennaio alloggio [illegible] indicare prezzo, sito, esclusi mediatori. Ingegnere Sabas, piazza Montebello, 33.

LOCALE terreno, almeno due saloni, [illegible] Offerte ad Educazione Fisica, Oporto, 27.

LOCALI adatti qualsiasi uso 1000 mq. liberi subito, affittansi, anche separatamente. Benilardi, 8.

NEGOZIO posizione buon avvenire, relativo alloggio, affittasi. Ponte Mosca, 51.

SALONE terreno ottimo industria cedesi mobilio zona industriale centrale. Annessi, tettoia, cortile, luce, energia, trasmissioni, contratto [illegible] vantaggioso. Scrivere cassetta 71 C. [illegible] Pubblicità Italiana, Torino.

SUFFITTA libera subito, affittasi o vendesi con mobili, pagamento a rate. Via Roma, 18, ingresso E. 37788

VENDO Pegli alloggio 4 camere, cucina, ingresso, bagno completo, primo piano, ascensore, mezzanina, permuto anche con alloggio Torino. Ing. Castore, corso Umberto, 37 bis. 33043

VIA Carlo Alberto 40 affittasi subito ufficio o magazzino pianterreno.

Camere mobiliate e pensioni —

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI bella camera due letti, volendo riscaldata. Via Bidone 15.

AFFITTASI elegante camera due letti, salotto, riscaldamento termosifone. Nizza, 50.

AFFITTASI subito, piazza Solferino tre, disimpegnata elegante cameretta. Mensile 150.

AFFITTO matrimoniale cucina. Cadale. via Casalborgone, 9. 37714

CAMERA ammobigliata letti gemelli affittasi. Defranceschi, Garibaldi, 30, piano terzo.

CERCASI bella camera riguardosamente libera. Scrivere Winter. Università.

PENSIONE Amali, via Bonafous, 6. Camere eleganti, ambiente distintissimo, comodità moderne.

PENSIONE Internazionale comfort moderno, prezzi miti anche soli pasti. Via della Rocca, 16.

160 mensili 4 ambienti ammobigliati Lombo, passeggiata a mare. Oporto, 47. 33888

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A La Gemma compra gioie (anche impegnate), brillanti, oro 8 a 14 grammo. Argenterie. Via Viotti, due.

ABBONDANTISSIMO emporio mobili, liquida la Metropoli, via Rosmini 9 (via dirimpetto al numero 107 di via Nizza). Camere matrimoniali complete da lire milleseicentocinquanta, camere pranzo millecento; comò, guardaroba, librerie, scrivanie, armoires, sofà girevoli, ottomane, salottini, lana da materassi lire 9 chilogramma, vasto assortimento letti lastrone, arazzi religiosi, profani, camere pranzo Rinascimento, mobili isolati ogni genere. Massima facilitazione pagamento, specialmente per impiegati statali, municipali, [illegible] esercito.

ALDO, Materassaio, piazza Vittorio, undici. Vende materassi lana nuovissima 130, sofà letto occasione.

A L'Italiana Mobili, corso Francia 6, vendesi grandioso assortimento mobili ogni genere. Camere letto, pranzo, salotti, sofà automatici, letti ferro, ottomane, materassi lana, crine, sedlame, mobili isolati. Prezzi assoluta convenienza, massima garanzia, facilitazione pagamento. 33027

ALLA Mobiliare, via Bolzaria 10, vendesi grandioso assortimento camere letto, pranzo, salottini, mobili isolati, sedlame, lana e crini, sofà automatici, sdraiughe e letti in ferro di propria fabbricazione. Impossibile concorrenza, qualità e prezzo. Facilitazioni di pagamento. 37740

ARCIOCCASIONE. Pelliccia petit-gris, altra colisky. Rivolgersi portinaia, 15 via Po, visibile pomeriggio.

ARTE, scienza, letteratura, industria, sport, collezione quaranta volumi rilegatura lusso, vendo occasione. Rossi, Berthollet, 4.

CAMERA pranzo (sala) Barocco lussuosissima, lampadari ferro battuto, vasi, quadri (Gromo) vendo traslocando, Palmieri, 36.

CAUSA partenza vendesi mobilio quasi nuovo camera pranzo, letto, cucina, entrata, termocucina, impianto luce, gas. Urgente. Vigone, 0, Morando, dalle 12-14, 18-20.

CHIAROVEGGENTE Myriam, chiromanzia, cartomanzia, infallibilità, diploma attestati. Anche festivi. S. Domenico, 37.

COMPRA pietre preziose, orificerie, argenterie, Terracini, via Mazzini 3, pianterreno.

GIUSEPPINA, cartomante, XX Settembre, 75, traslocata via Cignaroli, 4, rimpetto Stazione Ciriè-Lanzo. 35039

LAMPADARI lusso economici alla fabbrica Alpa, corso Orbassano, 24, telefono 45-331.

LIBRERIA grandi dimensioni cercasi da privato. Scrivere cassetta 113 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33883

MACCHINE cucire garantite, Singer, tedesche, nuove, occasione, riparazioni. Enormi ribassi, Corso Regina, 191, Porta Palazzo.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, garantite. Grandi ribassi. Insegnamento ricamo. Cerelli, XX Settembre 62.

MAGNETISMO, spiritismo, esperimenti telepatici. Consultazioni. Lezioni. Professor Borio, Ormea, 14. 33084

MOBILI ufficio, cassaforte, stufe, scala chiocciola vendonsi. Bosio, Principe Oddone 81.

OCCASIONE vendesi macchina ajour Singer. Riccio, Marcanti, 9.

PASTA Napoli extra 2,10; tipo Napoli 2,70; riso vercellese 1,30; olio oliva sublime garantito analisi L. 10 chilogramma. Servizio domicilio. Spedizione provincia. Sconto quantitativi. Elpa, via Giuseppe Verdi, 33, telefono 52-750. Il più grande deposito.

PIANOFORTI Autopiani Blüthner, i migliori del mondo. Vendita, noleggi Ditta Antonio Massa, via Gotto 11-15, telefono 45-131.

PIANOFORTI, harmoniums, buoni, garantiti affitto, vendo rateatamente, prezzi ribassatissimi, spedisco ovunque. Beltagno, corso Vittorio, 90. 34011

RATE tessuti, abiti, paletots, scarpe, potenza, trapunte, pellicceria, mobilio, tappeti. Vittoriosa, Passalacqua, 2. 37700

SMARRITO cane spinone color marrone a Rocca Bowden. Mancia a chi lo riporta portinaio via Vincenzo Vela 7. Telefonare 48-202.

TAPPETI capra China L. 40 lo, più. Renards, giacchette, mantelli pellicola. Prezzi convenientissimi. Pellicceria, via Bava, 6.

TENDE ricamate, stores. Torino, corso Regina 76; Genova, piazza Ivrea.

VENDESI pelliccia visone nuova. Rivolgersi Portinaia, via Pietro Micca, 4, Torino.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORINA ventitreenne, bella, sana, [illegible], abitudini casalinghe, distinta famiglia, sposerebbe agiato anche provinciale purchè giovane distinto. Scrivere cassetta 65 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ANTICA Compagnia Assicurazioni affiderebbe a persona quotata Agenzia con portafoglio località Valli Susa, Chieri, Orbassano, Borgo, Castellamonte. Tessera Ferroviaria 40038, Posta, Torino.

CERCANSI persone residenti ogni Comune con perfetta conoscenza propaganda vendita vino direttamente al consumatore. Inutile scrivere se non serie referenze. Ricompensa provvigione. Libretto postale 714.961, Posta, Asti.

IMPORTANTE Oleificio cerca rappresentanti vendita preferibilmente diretta consumatore. Pira Rossi, casella 139, Oneglia.

PIAZZISTI se veramente introdotti profumieri, droghieri cercansi, forte guadagno. Presentarsi con documenti lunedì ore 11-12; 14-15, via Rossini, 11.

RAPPRESENTANZA con deposito cedesi pel Piemonte, fabbrica apparecchi elettrici; occorre assoluta conoscenza clientela parrucchieri da signora. Indirizzare offerte, referenze, Electus, Washington 50, Milano.

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTORIMESSA Principe, Nizza 55, incaricherebbesi vendere automobili con posteggio gratuito.

BLOCCO moto Indian con carrozzella, Excelsior con furgoncino vende privato. Via Pettinengo, 11, Torino. 34028

LIQUIDAZIONE vende [illegible] camioncino Aurea seminuovo, motosidecar Gugal. Via Vigone, 44. 33700

NORTHON 500, completa accessori, luce, vendo. Ciclista, via Nizza 187.

TRIUMPH S. D. Ralico nuova 5000. Corso Ferruccio, 7.

VENDO autocarri, automobili, trattrici, rimorchi, assortimento completo pezzi ricambio qualsiasi marca, spezzoni biella, tubo Mannesman, dischi spezzoni lamiera, stampi acciaio, ferro vario, bulloneria. Marcagno, Cibrario, cinquantasette.

VENDO Bebè Peugeot quattro cilindri, perfetto ordine marcia. Desgrolini, Pio Quinto, 11 bis.

Auguri di Capo d'Anno

Tutte quelle Ditte e Società, nonchè quegli Istituti, Professionisti, ecc., che intendessero utilizzare gli auguri di Capodanno che i giornali Stampa, Gazzetta del Popolo e Momento pubblicheranno per il Capodanno, sono pregati di rivolgersi subito all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via S. Teresa, 1.

Ecco il modulo generale: la dicitura può essere variata a piacere.

Prezzo lire 175 fra i tre giornali, più le tasse.

La Ditta ____________
augura ____________
Buon Capo d'Anno
alla sua Spettabile Clientela

Nel biglietto-augurio si possono in pari tempo raccomandare le proprie specialità.

L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA si mette a disposizione della spettabile Clientela per le analoghe inserzioni di auguri nei maggiori quotidiani e periodici del Regno.